Sub sole vanitas, super solem veritas. S. Paul. epist. 4.ª ad Sour

ITINERARIO
Per l'altra vita,

CAVATO

DA GL'ESERCITII SPIRITVALI
Dati nella Congregatione de'
Caualieri sotto il titolo
DELLA NATIVITA'
DELLA BEATA VERGINE,

*Nella Casa Professa della Compagnia
di GIESV' di Napoli.
Anno 1643.*

IN NAPOLI, Per il Gaffaro. 1643.
Con licenza de' Superiori.

ITINERARIO
Per l'altra vita.

SE gl' huomini
del mondo ha-
uendo da far
viaggio à qual-
che parte lon-
tana per di-
ſporſi bene al
camino,e giungere felicemen-
te al termine, che deſiderano,
formano ragioneuolmente
vn'itinerario, ò diario della
via,che hanno da fare, diuidē-
dola in tante giornate, e pre-
uedendo le difficoltà,acciò ſi-
curi, e ſenza pericolo peruen-
ghano al fine.Con molto mag-
gior ragione deue il Chriſtia-
no vſar queſta diligenza per il
camino sì lungo,che hà da fa-

re da queſto mondo all'altro, preuedendo, e conſiderando la ſtrada, e le giornate, che hà da caminare, accioche felicemente, e ſenza impedimento arriui al porto deſiderato dell'eterna ſalute. Però in queſta ſeconda parte, oue ſi tratta dell'apparecchio proſſimo per la morte, ſi farà con l'interceſſione, & aiuto della Santiſſima Madre, come vn'itinerario, ò diario, che ſeruirà per regola, & inſtruttione di quanto deue oprare l'infermo dal principio della ſua infermità ſino all'vltmo punto della morte; & il tutto ſi ridurrà à noue capi, che ſaranno come noue giornate chiamate dal Profeta *Itinera æternitatis*: nelle quali caminandoſi con quelle diligenze, che conuiene ad vn vero Chriſtiano, ſi giungerà al feliciſſimo termine dell'eterna gloria, perche non baſta per morir bene, viuere bene ſolo

Abac. 3.

in

in salute, ma è necessario continoare la buona vita anche nell'infermità, e sano, ò infermo glorificar Dio con la bontà della vita fino alla morte. La prima dunque giornata di questo itinerario sarà di quello, che deue farsi, nel principio, e progresso dell'infermità. La seconda del testamento, quando, e come deue farsi. La terza dell'auuiso della morte, come s'habbia à dare, e riceuere. La quarta de Santissimi Sacramenti, Confessione, Viatico, & Estrema vntione. La quinta delle tentationi, e rimedij. La sesta d'alcune proteste. La settima d'alcune deuotioni da farsi nel tempo prossimo alla morte. L'ottaua del giuditio particolare. La nona, & vltima del fine della morte, cioè di ciò ch'auuerrà dopò la morte.

Di quel che deue farsi nel principio, e progresso dell'infermità.

Capitolo. I.

Tit. I.

NEl principio dell'infermità dobbiamo portarci come Christo S.N. si portò nel principio della sua Passione, ricorrendo alla santa oratione, e rassignatione, orando, e rassignandoci nella diuina volontà, e diremo l'istesse parole, che disse Christo: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.* Padre eterno, se sia possibile passi da me questo calice della presente infermità, però non sia fatta la mia volontà, ma la vostra; in tutto,

Matth. 27.

tutto, e per tutto mi rassegno al vostro diuin volere. Voglio quel che voi volete, voglio questa infermità come mãdata, & ordinata da Voi ab eterno per bene dell'anima mia; l'accetto non solo patiente, e pronta, ma anche per quanto posso con la parte mia superiore allegramente, cõsiderando, che *Infirmitas non est ad odium, sed ad amorem*. Non è effetto d'odio vostro, ma d'amore, perche con quella purgate le nostre colpe, rimettete la pena, mortificate le pasioni, aumentate la gratia, e date compimento alle corone della gloria, & alla fine come bẽ nota S.Greg. *Melius est ardere flamma febrium, quàm igne vitiorum*. È meglio arder nel foco della febre, che de' vitij.

Vedi esẽpio 1.2.e 3.

D.Aug.

Vedi esẽpio 4, e 5.

lib.3. moral. cap.7.

L'istesso documento c'insegna lo Spirito Santo dicendo, *Ora Deum, & ipse te curabit, auerte à delicto, & dirige manus.*

Eccl 38.

Nelle quali parole si contengono tre documenti da osseruarsi dall'infermo nella sua infermità; il primo, *ora Deũ, et ipse te curabit*. Prima di ricorrere alli medici, ricorri à Dio cõ l'oratione, e rassignatione, e se sarà maggior gloria sua, e maggior bene del'anima tua, *te curabit*, ti darà la salute. Il secõdo documento, *auerte à delicto*, cõ fare atti di vera contritione, e confessandoti subito, con che si tocca la radice, e si da rimedio alle cause del male, perche come insegna Basil. *Morbi flagella sunt peccatorũ*, le malattie sono castighi de nostri peccati.

S. Basil. regul. fus. disp. reg. 55.

Il terzo documento, *dirige manus*, con far fermo proposito d'emendatione per l'auuenire. E con questa dispositione & apparecchio d'oratione, e rassignatione, di contritione, e confessione ci poneremo in letto per amor di Christo, come Christo si pose in Croce

per

per amor nostro, e si come alla crocifissione di Christo vi fù presente, & assistēte la Madre, così nel principio della nostra infermità procuriamo la presenza della Santissima Vergine, offerendo, e consacrando à lei le primitie di essa, acciò insieme con la passione del Figlio l'offerisca all'eterno Padre in sodisfattione de' nostri peccati per gloria sua. E questo basti di quel che deue farsi nel principio dell'infermità. Diremo hora quanto s'habbia à far nel progresso d'essa.

Andando auāti l'infermità debbiamo armarci cō due armi potentissime, la prima è l'vso de' Santissimi Sacramenti, la seconda l'essercitio delle virtù.

E quanto al primo, oltre alla confessione fatta al principio del male, deue confessarsi di nuouo con maggior diligenza, & anche generalmente (se pure non l'hauesse fatto prima

della malattia, e ne restasse sodisfatto, e di più confessarsi spesso nell'infermità, benche nõ gl'occorra nuoua materia, perche con la virtù del Sacramento s'acquista nuoua gratia, e nuoua remissione di pene da pagarsi nel Purgatorio; & oltre della confessione, è bene ancora à prendere più volte la Santissima Cõmunione per diuotione, massime nelle feste sollẽni di Christo S.N. e della sua Santissima Madre, e chi non hà commodità, e licenza d'hauerla in casa, la procuri per mezzo del Parocchiano, perche essendo il Santissimo Sacramento il vero cibo dell'anima, che la conserua nella diuina gratia, e la preserua da peccati, non debbiamo nella malattia, nella quale maggiormente siamo trauagliati, e dalla molestia del male, e dalle suggestioni dell'inimico priuarci di tanto bene.

Quan-

Quanto al secondo dell'esercitio delle virtù, otto frà l'altre sono molto necessarie agl'infermi.

Vedi esẽpio l 6. vi, què ad vlt.

La prima è la presenza di Dio: e quando per la debolezza grande della testa non potesse l'infermo intensamente pensare à cose di Dio, bastarà, come S. Doroteo consegliaua al suo discepolo Dositeo seruirsi della memoria, ricordandosi che v'è Dio presente, che ci vede. Et oltre della presenza di Dio hauerà ancora la presenza del Santissimo Sacramẽto communicandosi spesso spiritualmente, e del Santo Crocifisso, della Santissima Madre, e dell'Angelo suo Santo Custode.

La seconda virtù sarà la santa rassegnatione, rassegnãdosi totalmente nelle mani di Dio, e come cera molle disponendosi à riceuere ogni figura ò di vita, ò di morte dalle sue

mani. Et è tanto degno questo atto, dice Blosio, *vt qui ita est rassignatus, nec inferni, nec Purgatorij pœnam subibit*. Chi è così rassegnato nel diuino volere sarà libero dalle pene dell'inferno, e del Purgatorio; e ne rende la ragione, *quia sicut nihil inferni, vel Purgatorij pœna cadere potest in Deum sic nec in hominem, sic per amorem in Deum vnitum*, perche si come non può cascare in Dio pena alcuna nè d'inferno, nè di Purgatorio, così nè anco nell'huomo rassegnato, e per amore cō Dio vnito.

Blos. lex vitis PP. c. 22

La terza virtù è la contritione, quale è dolore de' peccati in quanto sono offesa di Dio, che deuo amare sopra ogni cosa, e con proposito di mai più offenderlo per l'auuenire. E questi atti di contritione si deuono spesso ripetere, perche sempre ci deue dispiacere d'hauere offeso Dio, ancorche hauessi-

S. Tho. 3. part. q. 48. art. 3.

uessimo reuelatione che ci fusſero perdonati li peccati; Però ancora li Beati in Cielo hãno la contritione, perche hanno diſpiacere d'hauer in queſta vita peccato bẽche sẽza dolore, essendo di quello incapaci per lo ſtato glorioſo, in cui ſi trouano. Il P. S. Agoſt. dà queſto contraſegno per conoſcere quando ſia vera contritione, cioè ſe Iddio ti diceſſe da adesſo auanti ſe peccarai non ti caſtigarò, ma ſappi che mi darai diſguſto, e per queſto ſolo motiuo di non diſguſtar Dio t'aſterreſti nulladimeno dal peccare, e ti pentireſti d'hauer peccato, queſto atto ſarebbe di vera cõtritione, *quoniam times non damnari, ſed ne diſpliceas oculis Dei*, perche temi nõ la pena tua, ma il diſpiacere à Dio.

D. Auguſtin.

La quarta virtù ſarà la patienza hauendo ſempre auanti l'eſempio di Christo, *qui propoſito gaudio ſuſtinuit Crucem*. così

così il Christiano deue con patienza sopportare il male temporale per il bene eterno propostosi, e sperato.

La quinta è l'attione di gratie, ringratiãdo Dio con tutto il cuore di quanto dispone, & ordina nella propria persona, perche il tutto è effetto della sua amorosa, e paterna prouidenza: Nè questo beneficio d'andarsi disponẽdo per mezzo dell'infermità ad vna santa morte è à tutti conceduto, perche molti vengono assaliti da essa subitanea, e repẽtinamente. Ringratiarai dunque la diuina bontà che t'habbia visitato con questa infermità, e gli renderai altresì gratie di tutti i dolori, tribolationi, & affanni, che in quella sostieni, e dirai come soleua dire il Serafico Padre S. Francesco nelle sue infermità. *Gratias ago tibi Domine de omnibus doloribus meis, & rogo, ut centuplum, si tibi*

Opusc. S. Frãc.

bi

bi placuerit, addas, & hæc mihi sit summa consolatio tuæ voluntatis adimpletio. Vi ringratio Signore di tutti i miei dolori, e piacendo à Voi, vi prego me ne diate cento volte maggiori, e questa sarà ogni mia consolatione l'adempimento della vostra santa volontà.

La festa sarà il culto, & adoratione di Dio per mezzo delle tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, credendo sperando, & amando gl'eterni beni del Cielo meritati da Christo col suo Sangue pretiosissimo, e per mezzo della carità eccitaremo in noi vn'atto perfettissimo di quella, ch'è vn gran desiderio di vedere Dio, dicendo con l'Apostolo, *cupio dissolui, & esse cum Christo.* E con S. Bernardo, *Desidero te millies, mi Iesu quando venies, me lætum quando facies, me de te quando saties.* Desidero te Giesù mio migliaia e migliaia

S. Bern.

di

di volte ſenza fine, Gieſù mio quando verrai, quãdo ſarò cõtento in te, quando ſatio di te.

La ſettima, & vltima virtù è la perſeueranza. dimandandola ſpeſſo dal Signore per li meriti della ſua Santiſsima Paſſione per l'intercesſione della ſua Santiſſima Madre, perche *ſola coronat*, e ſeruendoti dell'oratione di San Franceſco, *Concede mihi dulciſſime Ieſu, vt in nulla tribulatione, anguſtia, & dolore à te recedam.* Concedetemi gratia dolciſſimo Gieſù, che per niuna occaſione d'infermità, e di dolore vi offenda partendomi da voi, e che queſto mio corpo per l'infermità non m'impediſca, ò ritardi dal voſtro Santo ſeruitio; anzi degnateui farmi quella gratia, che faceſte à quel Santo, che diceua, *hæc caro, nec iuuat ſana, nec impedit infirma.* Hauea egli tanto dominio, e libertà ſopra del ſuo corpo, che non

In cron. minor.

In vitis SS. PP.

non ſentiua nè giouamento dal corpo ſano, nè impedimento dal corpo infermo.

E queſto baſti per la prima giornata, nella quale ricorrerà l'infermo al primo Choro de gl' Angioli, che preghino la gran Regina per la perfetta oſſeruanza di quanto in quella ſi preſcriue. Dipoi pregharà l' iſteſſa Vergine che la medeſima gratia impetri dal ſuo Figlio per li meriti del ſuo Sangue pretioſiſſimo: Onde queſta prima giornata ſarà dedicata alla gran Madre di Dio, come Regina de gl'Angioli. La ſeconda come à Regina de gl' Archangeli, la terza come à Regina de' Principati, e così cõtinoando ſin'al nono Choro; Laonde il nouenario numero delle giornate riſponderà alli noue Chori de gl'Angioli, ſotto il dominio, e comando della gran Madre di

Dio

Dio Regina di tutti, accioche da i detti Cori venga l'anima tua accompagnata nel passaggio all'altra vita.

Si conferma quanto s'è detto con Esempi.

Titol. II.

L'Infermità è dono di Dio, & alle volte maggiore che la sanità.

1 *Episc. Aquil. in vita S. Petri.*

S. Pietro mai volle dar la sanità à Petronilla dicendo che, *sic expediebat*, così era espediente per l'anima sua.

2 *S. Crisost. homi. ad pop. Antioc.*

E S. Paolo per l'istessa ragione non volse guarire Timoteo suo Discepolo.

3

Si legge nella vita de' Santi Padri, ch'vno di loro ogn'anno era visitato dal Signore da vna graue infermità. Occorse in vn'anno, che piacque à Dio di non trauagliarlo, per il che

che entrò in gran timore, che S.D.M. nō fosse adirata seco, e che per castigo di qualche occulta sua colpa non gli negasse il solito fauore, ch'à tale si recaua l'indispositione; e pertanto si pose con ogni instanza à chiederla à Dio, e l'ottenne.

In vitis SS. PP.

4

Venne vn'infermo ad vn Sāto Religioso, acciò che pregasse Dio gli concedesse salute. Gli disse il Santo, *quando mori paratior infirmus, aut sanus*. Quando sete meglio preparato, e disposto per morire infermo, ò sano? e rispondendo quello; infermo; soggiunse il Santo, & io prego Dio che sēpre vi conserui nella vostra solita infermità.

In vitis SS. PP.

5

A Santa Marta vn'anno auanti riuelò Iddio il giorno della sua morte, *in quo toto febricitauit*, acciò per mezzo di quella infermità meglio si disponesse per la morte.

S. Anto. p. 1. tit. 6. c. 20.

San

6 S. Francesco d'Assisi fù d'vn inuitta patienza, e perfettissima rassignatione in Dio nella sua infermità, e per rimuneratione di tãta virtù gli mãdò il Signore dal Cielo vn'Angelo, che gli riuelò essergli q̃lla malattia vna inuestitura del Paradiso, del quale disse, *ex nunc te inuestio*. E di più come era vnico mezzo per guadagnarsi il tesoro inestimabile, & ineffabile dell'eterna gloria infinitamente maggiore di tutti li tesori del mũdo, ancorche tutta la terra si conuertisse in oro, le pietre in gẽme, e tutta l'acqua del mare in balsamo.

Cronic. S.Franc.

7 Vn religioso in vna sua infermità, che gli durò per tre anni con sommi suoi patimenti, nõ diceua altro, che *Iesu dignissime Deus miserere mei*, conseruando sempre questo Santissimo nome nel cuore, e nella bocca:

S Brigi. lib.6. c.3.

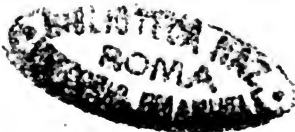
S. Fulgentio Vescouo negli

estre-

estremi dolori d'vna penosa malattia, sempre cō incredibile sofferenza ripeteua. *Domine modo patiētia, postea indulgentia.* Concedetemi Signore adesso patiēza, e poi indulgēza, e perdono de miei peccati.

8 *Sur. 1. ianu.*

9 *S. Antonino t. 3. tit. 24. cap.*

S. Bernardino di Siena per quattro mesi fù trauagliato da febre continua, e da acerbissimi dolori ne quali essendo ancora secolare non mostrò mai segno alcuno di tedio, o di impatienza, ma *in omnibus gratias agebat Domino Iesu Christo, animaduertens quod virtus in infirmitate perficitur.* E come nota Santo Antonino, li mandò questa malattia il Signore *ad cumulum meritorum suorum.*

Quan-

Quando, e come deue farsi il testamento.

Capitolo. II.

Tit. I.

D. Aug. de cura anima.

QVãto al tempo, nel quale deue farsi il testamẽto, conseglia S. Agostino, che si faccia in tempo di salute, *fac testamentum dum sanus es, dum sapiens es, dũ tuus es, quia in infirmitate blanditijs, & minis duceris quo tu non vis.* Non aspettare l'infermità per fare il tuo testamento, ma fallo quãdo sei sano, di retto giuditio, padrone di te stesso, perche nell'infermità, o per via di lusinghe, o per via di minaccie sarai forzato à fare quel che non vuoi.

L'istesso conseglio viene anco approuato da Dottori legisti,

sti, *testari volens sanus, vel in principio morbi, id faciat*. Douēdosi far testamento, si faccia sano, ò nel principio della malattia. Ma quello che si deue più auuertire in qualunque stato si faccia, ò sia questo di salute, ò di morbo, è che si procuri di farlo in stato di gratia, perche ritrouandosi in peccato, l'opere pie lasciate in testamento, non sarebbono vtili *ad vitam aeternam*, per non essere quelle meritorie per la gloria, nè satisfattorie per la pena; ma occorrendo che sia fatto il testamento in stato di peccato, douerà il testatore, ritornato che sarà in gratia, ratificare il testamento, & offerire à Dio tutti li legati, & opere pie in quello lasciate, perche così meritaranno aumento di gloria in Cielo, e sminuimento di pena nel purgatorio. In oltre deue il testatore disporre tutte le cose del suo testamento *secundum Dei volūtatem*,

Nauar. manua. c. 26.

ratem, & ad maiorem Dei gloriã acciò non solo i legati pij, ma gl'altri ancora indefferenti, gli siano gioueuoli per l'anima.

Quanto al modo poi di far il testamẽto, perche il testamẽto *est testificatio iustitiæ*, è vna dichiaratione di giustitia, con la quale si rende à ciascheduno quel'ch'è suo, l'anima à Dio, il cuore alla Vergine, il corpo alla terra. *Accipe terra quod tuum est, accipiat Deus quod suum est*. A gli nemici la pace, alli creditori li debiti, e se ne confessi, se potendo non gl' ha pagati in vita, come doueua à gl' heredi la robba, à gli poueri l'elemosine, all'anime del purgatorio i suffragij, all'anima sua messe, & altre opere pie; nel che si dourebbe osseruare il conseglio d' Agostino, *moriẽs sic faciat, quod sæpe hortatus sum, vnum filium habet, putet Christum alterũ, duos habet, putet Christum tertium, decem habet, Christum vndecimum faciat,*

D. Aug. apud. S. Ant. de vita Cleric. p. 3. tit. 10. c. 1.

faciat. Il moribondo, che ha da testare faccia quello, che più volte hò esortato, nō lasci ogni cosa alli figli, ma se hà vn figlio pensi che Christo gl'è vn'altro figlio, hà due figli, giudichi che Christo è il terzo figlio; e s'hauesse diece figli, lasci herede Christo, come se fusse vndecimo figlio. Nè per quel che tocca all'anima sua si fidi de' parēti heredi; lasciandone la cura ad essi. Questi tali, dice il Serafico S. Francesco sono maledetti da Dio, *maledictus homo, qui ponit spem suam in homine*. E questa è la via più sicura, dice S. Gregorio *agere per se, quàm post mortem sperare agi per alios*. Il bene dell'anima sua lasciarlo in vita, e non fidarsi che lo faccino altri dopò la morte.

S. Frāc. opusc. epist. 2. c. 13.

In questa seconda giornata del testamento si deue considerare quanto poca stima debbia farsi delli beni temporali, che si lasciano, e quāto grandemen-

te prezzare li beni ſpirituali, che ſi portano ſino auanti il Trono di Dio per riceuerne l' infinito premio dell' eterna gloria.

Mentre dunque ſiamo in vita, e con ſalute affatichiamoci di theſaurizare in queſti beni, e nõ in quelli, e queſto baſti della ſeconda giornata la quale corriſponderà al ſecõdo Choro de gl' Angioli ſotto la protettione della Regina di eſſi, come s' è detto nel fine della prima.

Si conferma con Eſempi.

Tit. II.

1 *Suar. diſp.37. ſect.4.*

CHriſto Signor noſtro fece il ſuo teſtamẽto nella cena, laſciando l' heredità del proprio corpo, e ſangue alla Chieſa; e nella Croce poi fece come vn codicillo, laſciãdo altri legati, la Madre à Gio-

uanni

uanni,& alla madre Giouanni, al buon ladrone il Paradiso; di più remise l'ingiurie, e raccomandò l'anima sua santissima al Padre eterno.

2 *Metaf. de dormit. B.V.*

Della Santissima Madre ancora si legge, che fece il suo testamento in morte dicendo, *nõ solum animam, sed etiam corpus meum Deo trado, non terræ*: E per mezzo di Giouanni lasciò due pouere vesti, che haueua à due vergini pouere, & vltimamente *sustollendo manus; vt erat cõsentaneum, benedixit Apostolis, qui erant congregati*, alzando le sue santissime mani, come era conueniente, benedisse gl' Apostoli insieme congregati.

Damas. orat. de dormit. B. V.

3 *Sur. 1. Ianuar.*

S. Fulgentio Vescouo *hæreditatem suam pauperibus reliquit*, come à suoi heredi lasciò tutte le cose à poueri.

4 *Sur. 17. Septẽbr.*

S. Satiro fratello di S. Ambrosio dimandato che nella morte facesse testamento, non volle farlo dicendo *Deus dispẽ-*

ſatores nos, non hæredes reliquit, & hæreditas ſucceſſoribus quæritur, diſpenſatio pauperibus obligatur. Iddio de beni temporali non ci hà cõſtituiti heredi, ma diſpenſatori; e l'heredità ſi deue à ſucceſſori, ma la diſpenſatione à poueri.

5 *In eius vita.* S. Giouanni Elemoſinario facendo teſtamento nella ſua morte diſſe, *tertia pars nummi ex omnibus bonis mihi ſupereſt, hanc quoq; iubeo dari pauperibus, qui ſunt mihi fratres in Chriſto.* Di quanto io haueuo non mi reſta altro, che vna terza parte d'vn carlino, e queſta ancora voglio che ſia data à poueri cari miei in Chriſto fratelli.

6 *Sur. 21. Auguſt.* S. Ludouico Rè di Francia nel ſuo teſtamento laſciò queſto ſanto ricordo al figlio. *Fili mi ante omnia in eam rem diligenter incumbe, vt diligas* Deum; *propterea caue, ne vnquam peccatum aliquod mortiferum committas.* Figlio mio cariſſimo auãti ogn'

ogn'altra cosa procura d'amar Dio, e fugire sopra ogn'altro male il peccato mortale.

S. Antonio il Magno morì lasciando in testamento questo ricordo à suoi Frati. *Iesum suspirate, & hoc sanctissimum nomen vestris figite mentibus.*

7 *Sur. 17. Ianuar.*

Dell'auuiso della morte, come si deue dare, e riceuere.

Capitolo III.

Titol. I.

E Cosa di somma importanza il portarsi bene nell'auuiso della morte, e quanto al darlo, e quanto al riceuerlo; però diremo breuemente e dell'vno, e dell'altro.

Quanto al primo s' hanno à trattar tre cose, la prima, che in

ogni modo si deue dare all'infermo, quando à giuditio del medico v'è pericolo probabile della vita, e molti sono causa di perditione à loro parenti, & amici per essere trascurati, e negligenti in questa parte, sotto pretesto d'vna apparente pietà, ma vera crudeltà, perche dicono, che cō quella nuoua si sbigottisce l'infermo, e se gl'accelera la morte; e non sanno, che quando ciò fusse vero, è meglio morendo vn poco prima si salui, che morendo più tardi si dāni: e che concorrendo insieme due pericoli, e della morte temporale del corpo, e della morte eterna dell'anima, è necessario prima soccorrere, e rimediare à questo, che à quello.

La seconda cosa, che si deue auuertire, è che si dia l'auuiso à tempo suo, quando l'infermo stà co'sensi intieri, e con forze conuenienti per potersi ben disporre al passagio, ch'hà da fare

fare per l'altra vita, però non si deue aspettare di darlo quando l'huomo è disperato affatto, priuo di sentiméti, e di forze, ma basta che il male sia giudicato tale da medici, che gli possa togliere probabilmente la vita.

La terza cosa è, che l'auuiso si dia risolutamente, proponédo all'infermo il pericolo solo prossimo della morte, e non facendo métione alcuna di qualche speranza di vita; perche si vede con esperienza, che quando si dice all'infermo la sperãza, che v'è della salute del corpo, tutto si dà a pensare, & a cooperare a questa, e niente, o poco si ricorda della salute dell'anima. Simile a questo è il caso di quei, che muoiono p mano della giustitia, che se subodorino qualche speranza di gratia sospesi, & assorti in q̃sta aspettatione non si risoluono da douero di confessarsi, e di conuer-

tirsi à Dio. Per assicurarsi dunque l'infermo in cosa tanto necessaria, dourebbe procurare di prenderlo da se stesso, sẽza aspettarlo da altri, supponendo, come ben nota S. Antonino, che l'istessa infermità, e l'istessa febre quando continoa: *est nuntius mortis*, è auuiso della morte; e di più per maggior sicurtà, acciò non sia ingannato dalla passione, e dall'amor proprio giudicãdo ch'il male, nel quale si ritroua, sia di poco momento, deue imporre, e raccomandare cõ ogni caldezza, come cosa di somma importanza per la salute dell'anima sua al suo confessore, ò à qualche fidato amico, e timorato di Dio, che subito, occorrendo il caso, in cui vi sia timore probabile di morte, ne gli dia auuiso, non riguardando ad altro rispetto humano, e temporale.

S. Antonino p. 1. tit. 1. cap. 1.

Quanto al secondo, cioè del modo,

modo, col quale si deue riceuere l'auuiso della morte, la prima cosa che deue fare l'infermo, è subito ricorrere à Dio, & alla Santissima Vergine cō l'oratione, pregādo che gli dia forza di portarsi nell'infermità da vero, e fedele seruo del Signore, con dire quelle parole, che disse Christo andando alla morte. *Pater venit hora clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*. Padre eterno è già venuta l'hora determinata da Voi ab eterno, che io debbia lasciare la presente vita, & incaminarmi per la futura. *Venit hora*, fine del tempo, principio dell'eternità, soccorretemi con la vostra santa gratia, dandomi la chiarezza del vostro santo lume, acciò possi, come sono obligato in questa occasione, honorare, e glorificare il vostro santo nome. La seconda cosa, deue accettare detto auuiso con volontà, e prontez-

za, come dalle mani di Dio, il quale così dispone per nostro bene; nè deue dargli fastidio di non trouarsi così apparecchiato come vorrebe, perche secondo la dottrina d'Agostino Santo, quell'atto solo di contentarsi d'accettare la morte per Dio, e perche così è la sua Santissima volontà, è ottimo, e tale che solo è sufficientissimo apparecchio per la morte. Laonde dirai con Dauid, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam*, e ripeterai col Santo Profeta due volte, *paratum cor meum*, mostrando che sei apparecchiato à viuere, apparecchiato à morire; *paratum ad aduersa, paratum ad prospera; paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad uniuersa, quacunq; preceperis*. E con questo atto, e per mezzo di questo apparecchio, cantabo, & psallam, cantarò, e giubilarò

Psal. 22.

S. Bern. serm. 2. quadra.

rò nelle lodi tue in eterno.

La terza cosa, che deue fare l'infermo, è dare subito bando à tutti li negotij del mondo, *& clauso ostio* del core, e potẽdo anche della camera, attender solo al negotio dell'anima, non dando più loco à visite, nè ad amici, nè permettendo che gli siano presenti moglie, figli, e simili persone, che possono in quel tempo inquietarlo, e distraerlo dall'vnione cõ Dio. In somma sarebbe ottima cosa, e molto ragioneuole per quella necessità, ch'oltre del suo confessore, del medico, e d'alcuni altri religiosi, che gli assistano, facendo oratione per lui, niun altro entrasse in sua Camera, occupandosi in quel tempo tanto pretioso per quãto gli permetteranno le forze in far atti di contritione, rassegnatione, di fede, di speranza, e di carità, di desiderio dell'altra vita, facendosi anche al-

le volte leggere qualche libro ſpirituale, e diuoto.

Di più deue cõſiderare l'inferno in queſto tempo trè motiui principali, per li quali non ſolo non deue temere la morte, ma deue deſiderarla. Il primo, perche per mezzo della morte ſi toglie ogni offeſa di Dio co'l peccato, il qual'è tanto gran male, ancorche ſia veniale, che per non commetterlo s'hà da ſopportare ogn'altro male anche l'inferno: quãto maggiormẽte dunque per lo ſteſſo fine dobbiamo accettar volontieri la morte, già che nõ v'è altro mezzo per nõ peccare, ch'il morire. E ſe per non peccare ſi può deſiderare il nõ eſſere, e l'eſſere annientato, quanto maggiormente il morire. Però S. Ambroſio chiama la morte, *ſepultura vitiorum*, ſepoltura de' vitij, perche con la morte ſi dà fine, e termine alli peccati. Si può anche dire, *ſepultu-*

S. Amb. de bono mor. c. 4.

pultu-

pultura passionum, perche con la morte muoiono ancora le passioni nostre sregolate, che tanto ci trauagliano, *sepultura tentationum*, perche per mezzo della morte sarai libero da tutti tuoi inimici del mondo, del demonio, della carne, e delle tētationi, che questi trè nimici ti recano. Finalmente si può ancora chiamare la morte, *sepultura tribulationum*, perche con la morte cessano tutte le miserie, e penalità de' peccati. Non sarai più trauagliato dall'infermità, non da dolori, non da freddo, non da caldo, da fame, da sete, e da ogn'altra pena propria di questa vita mortale.

Il secondo motiuo per desiderare la morte, è per vedere Dio, perche *amor tendit ad presentiam*, l'amor non si contenta se non gode di presenza la cosa amata, e questo conforme S. Bonauentura è l'vltimo, e

per-

perfettissimo atto dell'amore, *tanto affectu ad Deum æstuare, quod sine ipso viuere non possis.* Tenere come insopportabile la vita presente con la lontananza dalla vista di Dio. Però S. Ambrosio chiama la morte non solo *sepulcrum vitiorum,* ma ancora *suscitatio virtutum,* perche liberandoli l'anima per mezzo della morte dall'impedimento del corpo, può con l'intelletto godere della perfetta cognitione delle cose, e con la volontà del perfetto vso delle virtù, e sopra tutto con l'intelletto inalzarsi alla vista, e con la volontà all'amore, e godimento di Dio, dal che ne siegue che la morte per se stessa non è male, e si rende solo tale per il peccato chiamato aculeo della morte, quale fù destrutto da Christo con la sua; però se la morte auanti della passione di Christo era formidabile, per Christo,

S. Bonauent. de process. relig. c.6.

S. Amb. de bono mor. c.4.

sto, e dopo Christo si rende amabile, e desiderabile.

Il Terzo motiuo è della volontà di Dio, & è questo tanto efficace secondo S. Crisostomo, che per farla nella nostra morte dourebbe ciascheduno, *ea facilitate carnem exuere quanta vestimētum.* con quella facilità, e prontezza morir per Dio, cō quanta spogliarsi della propria veste, *& proprium cruorem pro Christo fundere, sicut aquam in terram fundimus*, e spargere il proprio sangue per Christo con quella prestezza, che si butta l'acqua per terra: E questo basti della terza giornata corrispondente al terzo Choro sotto la protettione della Regina de' Principati nel modo detto di sopra.

S. Criso. homi 7. ad pop. Antioc.

Si

Si conferma con Esempi.

Titol. II.

1 CHristo Signor nostro auuisato dall'Angelo, ch'era volontà dell'Eterno Padre, che morisse, s'offerse subito prontissimo à beuere il Calice della sua Passione, e morte, e riprese Pietro, che glie lo voleua impedire, dicendo *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum.*

Joa. 18.

2 Lo stesso fece la sua santissima Madre, riceuuta ch'hebbe per mezzo dell'Angelo la noua della sua prossima morte, *immensa repleta fuit lætitia, quid enim dulcius ei, quàm cum Filio, & Rege suo esse contingeret?*

Niceph. l. 2. hist. eccl. c. 2

3 S. Agostino auuisato della sua morte, si ritirò con maggior diligenza per trattare à

Sur. aug. 28.

solo

ſolo à ſolo con Dio, prohibendo, ch'eccetto il medico; e quello c'haueua cura di dargli da mangiare, niun altro entraſſe in ſua camera, e ſpeſe tutto quel tempo precedente alla ſua morte, che fù di dieci giorni, in oratione, dolore, e lacrime de' ſuoi peccati, e per queſto fine fè copiare in alcune carte con lettere grandi li ſette ſalmi penitentiali, e ponerli nel muro dirimpetto al letto, accioche in queſto modo giacendo ancora poteſſe leggerli, e meditarli, come faceua con gran copia di lagrime da gl'occhi, e con maggior dolore nel cuore.

4 S.Cipriano ſentendo la ſentenza della ſua morte riſpoſe con gran pace, e ſerenità di volto. *Gratias ago Deo omnipotenti, qui me à vinculis huius corporis dignatur abſoluere.* Gratie rẽdo all'Onnipotẽte Dio, che ſi compiace di liberarmi dalla

In vita S. Cypr. ex Morel.

la carcere del presente corpo.

5 S. Malachia riceuendo l'auuiso della morte disse, *hæc est illa tàm desiderabilis dies.* E venuto il giorno tanto aspettato. E S. Balaam disse nella stessa occasione, *hæc est summa desideriorum meorum.* Adesso sono cōpiti, e sodisfatti tutti li miei desiderij.

in eius vita.

6 Di S. Lorenzo Giustiniano si legge che disse nella sua morte, *pudeat nos mortem timere, cū Dominus noster pro nobis mori voluerit.* Dourebbe il Christiano vergognarsi di temere nell'vltimo della morte, vedēdo ch'all'istessa morte hà voluto Christo volontariamente soggettarsi per noi.

Sur. 8. Ian.

Delli

Delli Santissimi Sacramenti, Confessione, Viatico, & Estrema Vntione.

Capit. IV.

Tit. I.

RIceuuto l'auuiso della morte deue l'infermo apparecchiarsi cō ogni diligenza per riceuere li Santissimi Sacramenti della Confessione, del Viatico, e dell'Estrema Vntione.

E quanto alla Confessione, si confessi con ogni apparecchio, e diligēza come che debbia essere l'vltima di sua vita, ma senza scrupoli, i quali impediscono beni maggiori, cioè il fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Però suol'essere tentatione del Demonio quādo

do nella confeſſione ſi và ſo-
uerchio per il ſottile inutilmē-
te ſcrupolizando; per il che
fatta la conueniente diligenza
nel confeſſarſi deue l'infermo
credere al confeſſore, e quie-
tarſi, e porre la ſua ſperanza
non nella ſua induſtria, e dili-
genza, ma nella miſericordia
di Dio, nel Sangue di Chriſto,
e nell'interceſſione della San-
tiſſima Vergine. In oltre non
ſi contenti di fare ſolo atti di
attritione, mà procuri di fare
atti di vera contritione, dolen-
doſi delle colpe, non ſolo per-
che ſono cauſa, che condanna
alla pena eterna, e che priua
della gloria beata, mà molto
più perche è offeſa, ingiuria, di-
ſpiacere, e diſſobedienza di
Dio, & è lodeuole far queſta
confeſſione non ſolo vna vol-
ta, ma ripeterla ſpeſſo, ancor-
che non vi ſia nuoua materia;
ma ſolo alcuna delle paſſate
per il frutto, che s'acquiſta di
nuoua

nuoua gratia, e di nuoua remissione di pene.

Quanto al Viatico, primo dobbiamo procurare, che Christo nel Santissimo Sacramento sia nostro viatico non solo in morte, ma anche in vita: perche se Christo ci sarà cibo in vita sostentandoci, e dandoci forza per essa ci sarà ancora cibo in morte, somministrãdoci forze per il passaggio all' eterna vita. Secondo, si deue fare la professione della fede di questo diuinissimo Sacramento credendo col core, e confessando anche cõ la bocca, come sotto quelle sacrate specie v'è Christo vero Iddio, e vero huomo Creatore, e Redentore, Figlio dell'eterno Padre, e della Vergine Madre. Terzo, si deue riceuere il Santissimo Viatico con viua fede della presenza di Christo sotto gl'accidenti del pane, e con certa speranza, che per mezzo delli suoi meriti saremo

remo fatti degni dell'eterna salute, e con perfetta carità eccitando vn ardente desiderio di vederlo ſuelato nella propria forma. Quarto, di più ſi deue riceuere il Santiſſimo Viatico come noſtro Rè, è Capitano, che viene per aiutarci contro li demonij, che tanto fierãmente ci aſſalgono in quel tẽpo della morte, e ſi potrà dire quell'oratione, che vſa la Chieſa, *O ſalutaris hoſtia, quæ Cæli pãdis oſtium, bella premunt hoſtilia, da robur, fer auxilium*. Quinto, alla deuotione interna ſi deue accompagnare la riuerenza eſterna; E ſe il male lo permetta, douerebbe l'infermo communicarſi inginocchiato in terra, ò aſſettato decentemente ſopra del letto. Finalmente potrebbe l'infermo communicandoſi ſalutare, & adorare il Santiſſimo Sacramento con quelle parole affettuoſe di Santo Agoſtino, *Aue principiũ noſtræ creationis,* (*Auguſt.*)

Aue

Aue principium nostræ reparationis, Aue sacrificium nostræ reconciliationis, Aue antidotum nostræ curationis, Aue Viaticum nostræ peregrinationis, Aue solatiũ nostri laboris, Aue refugium nostræ tribulationis, Aue premium nostræ expectationis.

Quanto all'vltimo Sacramẽto dell'estrema vntione, si deue prima considerare quanta sia l'importanza di quello, perche ha per fine di disporre l'infermo a far bene, e santamente il transito dalla terra al Cielo, e fà questo effetto in tre modi. Primo *ex opere operato*, conferendo la gratia. Secondo, *ex opere operato* ancor impetrando *diuina auxilia*, che sono alcune bone, e sante inspirationi, ch'eccitano nell'infermo molti atti di virtù, come di fortezza per resistere, e vincere le tentationi del demonio, di conformità col diuin volere, di perseueranza nella gra-

gratia fin'alla morte, di cõsolatione ꝑ mitigar la tristezza del male, di fiducia contro'l timor della morte, e simili. Terzo, hà per fine ancora questo Sacramento di rimettere, e nell'istesso modo, *ex opere operato reliquias peccatorum*, che sono la pena, e gl'habiti cattiui, acciò non preualgano le passioni cõtro la ragione. E per questi effetti, ch'opera l'estrema vntione nell'infermo, vien chiamato questo Sacramento dal Tridentino, *Sacramentũ vita Christiana consumatiuum*, Sacramẽto, che dà l'vltima perfettione, e compimento al Christiano, & è tutto ciò conforme alla diuina prouidenza; che si come il demonio nel tempo della morte con maggior sforzo suo procura di nuocerci, & abbatterci, così Christo S.N. nell'istesso tẽpo con particolar aiuto del Sacramento dell'estrema vntione vengha ad aiutarci, e fortificarci,

Tridet. sess. 14. c. 2.

ci,

ci, però nel riceuer questo Sacramento si deuono osseruare tre cose.

La prima, di riceuerlo à tempo suo, quando l'infermo stà in se, & auuerte à quel che fa, perche all'hora conferisce maggior gratia all'anima, e più efficacemente lo dispone per il Cielo; però il tempo di riceuere questo Sacramento non è quãdo l'infermo stà quasi trattezando, come fuor di se, e senza forze, ma quando stà in sè, e corre moralmente probabile pericolo della vita. Tanto più che vedendo Dio essere spediente conferisce ancora alla salute corporale. La seconda, si deue l'infermo disporre à questo Sacramento con atti precedenti d'attritione, e contritione, stimandolo come arma potentissima per cõbattere contro del demonio per superare le difficoltà della malattia, e l'amarezza della separatione

dell'anima dal corpo. La terza, è buona deuotione recitare da se stesso la forma del Sacramẽto, e dicendo *per istam sanctam vnctionem*, nõ solo intẽda l'vntione sacramentale, ma ancora l'untione del sangue di Christo, *& per suam pijssimam misericordiam indulgeat mihi Dominus quidquid per omnes sensus deliqui. Amen.*

Si conferma quelche s'è detto con esempi.
Tit. II.

1 *Sur. 28. Augusti. marc. Mar. c. 10. lib. 5.*

SAnto Agostino soleua dire, che niuno ancorche santo, deue da questa vita partire senza confessarsi prima, e cõmunicarsi, perche il nõ volersi cõfessare, era cosa d'arrogãte, & il non volersi cõmunicare, cosa di dissubidiente.

2 Santa Catarina Figlia di Sãta Brigida si confessaua nell'vltima sua infermità più volte il giorno.

Chri-

Christo S. N. si communicò nell' vltima sua cena, auanti d'andare alla morte, così ancora la sua Santissima Madre per mano del suo figlio Santissimo, che le comparue nella morte, e le disse, *Accipe Mater mea, quod mox complebitur tibi in Regno meo vna cum Patre meo*. Prendi Madre mia il mio corpo velato nel Sacramento, e da quà à poco lo goderai suelato nella destra di mio Padre.

3 *Flos. ex. cap. 5. tit. 13. exem. 1.*

S. Tomaso armandosi del sātissimo Viatico nell' vltimo di sua vita, fè la professione della fede dicendo. *Credo hunc esse verum Deum, & hominem aeterni Patris, & Virginis Matris filiū, Dominū nostrū Iesum Christū.*

4 *S. Anto. tom. 3. Hist. tit. 23. cap. 7.*

S. Luciano martire ritrouādosi in carcere, per non morire senza viatico, non potendo per li tormenti passati star altrimēte, *iacens in terra supra propriū pectus, sacrificium peregit*. giacendo in terra sopra il pro-

6 *Niceph. Calis. lib. 8. hist.*

 prio

prio petto celebrò il SS. Sacrificio della Messa, e dopo communicato se stesso communicò li compagni.

6 *Marc. Mar. lib. 4. c. 10.*

S. Girolamo ritrouãdosi nell'vltimo di sua vita chiese, e prese il SS. Viatico con somma diuotione, e riuerẽza prostrato in terra in ginocchioni, vestito di sacco, e con pentimento, e lagrime, percotendosi il petto.

7 *Lib. 6. de Sacerdotio*

Riferisce S. Chrisostomo che per virtù del Viatico preso con pura conscienza nell' vltimo della vita, l'anima accõpagnata da gl'Angioli per dritto camino è condotta al Cielo, come alcuni per diuina riuelatione han visto con esperienza.

8 *Ex litt. ann. Brasil. Prouin. 1585.*

Vn giouine Indiano conuertito alla Fede venendo à morte, e preso il Santissimo Sacramento, s'accese d'vn grãdissimo desiderio del Cielo, e dicẽdo queste parole: *postquàm Christus suo corpore me famelicum pauit, cur moror in terris,*

cur

cur non vinculis expeditus cum Christo feror in Cælum? Già che Christo s'è degnato venire all'anima mia, à che più dimorare in terra, perche libero dalla carcere del corpo insieme con Christo non me ne voli al Cielo? E ciò dicendo rese l'anima al suo Creatore.

9 *Gregor. Nazia.*

Riferisce S. Gregorio Naziãzeno, nell'oratione funebre di suo Padre ch'in vna sua mortale infermità cõmunicãdosi per viatico, in virtù del santissimo Sacramẽto *pristinæ sanitati fuit ex integro restitutus.*

10 *Hieron. Plat. de bono stat. Relig. l. 2. c. 21.*

S. Reginaldo ritrouandosi nell'estremo, & auuisato che prendesse il Sacramẽto dell'estrema vntione, rispose, che già l'hauea riceuuto per mano della Vergine Santissima, *in qua plurimum confido, & ad quam cupidè proficiscor*; nella quale grandemente confido con desiderio d'andare quanto prima à vederla.

Delle tentationi, & rimedij.

Capitol. V.

Tit. I.

ARmato l'infermo con il Sacramento dell'Estrema Vntione comincia à combattere contra gl'assalti, e tentationi del Demonio, le quali si riducono à tre principali, che sono le tentationi cõtro la Fede, contro la Sperãza, contro la Carità.

Primo, suggerendo che la Fede nostra non sia vera, ma falsa, & il tutto che s'insegna nella Chiesa non sia altro, ch' inuentione, illusione, & imaginatione; però conchiude l'inimico ritrouãdosi adesso nell'estremo della vita, deui assicurarti in negotio tanto impor-

portante, e pregare il Signore, che t'illumini à conoſcere la vera fede, e con queſto procura l'auuerſario farti perdere la Fede co'l proporti dubbio di eſſa, poiche *dubius in Fide*, di dubbio volontario, *eſt hæreticus*. A queſta tentatione vi ſono tre modi di riſpondere. Il primo, vniuerſale, e vale contra tutte le tentationi, & è ricorrere à Dio S.N. & alla Santiſſima Madre per aiuto, dicendo con humiltà grande, e fiducia, *Domine vim patior, reſponde pro me, Domina vim patior reſponde pro me*. Signore, e Signora ſento violenza dal nemico, ſoccorretemi voi. Il ſecondo, è chiudere l'orecchio à quanto ſuggeriſce il demonio, e ſenza riſpondergli attendere à caminare auanti con eſercitarſi in varij atti di virtù, laſciandolo latrare à ſua poſta ſenza farne ſtima veruna. Il terzo modo è, di riſpondere nō

 di-

Vedi esẽpio 1. e 2. Blos. dict. p. p. cap. 22.

disputando col demonio, mà semplicemente credendo (*diabolo dubia proponenti non est respondendum*) con dire. Io credo tutto ciò che crede la Santa Chiesa, e la Santa Chiesa crede quello che credo io.

Nè si deue, come soggerisce il Demonio, pregare Dio, che t'illumini nella vera fede, perche con questo si verrebbe a dubitarne, e cõseguentemente si perderebbe, douendo essere certissima, & infallibile, e si cascarebbe in heresia, mà deuesi bene chiedere, come faceuano gl'Apostoli l'aumento della fede. *Domine adauge nobis fidem.*

S. Luca cap. 17.

La seconda tentatione è, di desperatione, e questa suole essere di due sorti. La prima, inducendoti a credere che non sei nel numero de predestinati, ma de prescitì, e de reprobi. La seconda, che per la grandezza, e moltitudine de tuoi peccati non meriti perdono di essi. Al

Vedi esẽpio 3. e 4.

primo

primo modo di tentatione si deue risspondere, che mentisce il tentatore , onde ben si dà a conoscere ch'è padre della bugia, poiche è commune sentenza de santi , che mai riuela Iddio la dānatione d'alcuno, come riuela la salute , e la predestinatione; perche quel tale ancora in questa vita sarebbe obligato a disperarsi: e pure è di fede, che sempre che si viue, si stà in via , nella quale può ciascuno saluarsi, e conseguentemente sperar la salute. Secondo, si douerebbe risspondere, ancorche ciò fusse vero, tanto più s'ha da procurare di seruire, & amare Dio quanto che si sarebbe senza alcun proprio interesse.

Al secondo modo di tentatione responderai con S. Agost. *peccaui peccatum grande, sed non despero, quia Domini Vulnerum recordor*. Hò peccato assai, ma non però voglio desperarmi,

perche mi ricordo delle piaghe di Christo. Rispōderai con Sāta Caterina, *totum est verum, sed in vulneribus Christi anima abluitur*. E verissimo che sono molto grandi li miei peccati, ma l'anima di tante macchie si purga, e laua nelle piaghe di Christo. Risponderai con Sàto Bernardo, per due titoli à Christo conuiene la gloria, *debito vnionis, & meriti*, e contētandosi del primo cede, e dona à me il secōdo; si che sperando nelli meriti potentissimi, & efficacissimi di Christo, confido nō solo essere libero dalle pene dell'inferno, ma anco da quelle del Purgatorio.

Vedi esēpio *6*.

E' ancora ottimo modo di respondere, il dire al contrario di quel che il demonio suggerisce; e se il demonio esaggera souerchio li tuoi peccati con la giustitia di Dio, tu all'incontro gl'andarai sminuēdo nella misericordia diuina.

Vedi esēp. 5.

La

La terza tentatione è contro la carità di Dio, e del prossimo, rappresentando nella mente dell'infermo qualche pensiero d'odio, ò di cattiuo amore, procurando, che vi dia l'infermo alcuno consenso, ò compiacimento.

A questo si risponde secondo il conseglio di S. Pietro *Cui resistite fortes in fide, scilicet aeternorum*, credendo con viua fede, che v'è Dio presente, e ci vede, e ci punisce, e ci premia con pena, e con premio eterno.

S. Pet. 1.4.

E'ancora facile mezzo per resistere, e per restar vincitore in questa tentatione, il far'atti di cõtritione per li peccati passati, perche dolendoti del male passato, è segno, che nõ acconsentirai al presente.

Si conferma quanto s'è detto con Esempi.

Titol. II.

E Celebre l'esēpio di quei due giouani, de quali vno nella morte disputando col demonio circa la fede si dannò, l'altro perche non disputò, ma semplicemente rispose. *Credo quod credit Ecclesia, & Ecclesia quod credo ego*, si saluò.

Ad vn Religioso comparue il Demonio in forma del suo Superiore, animandolo ad apparecchiarsi bene per la morte, e per assicurarsi, & vscir d'ogni dubbio, facesse oratione al Signore, che l'illuminasse della vera fede, nella quale doueua morire; si partì il finto Superiore, da lì à poco vēne il vero per visitare l'infermo, & intendendo

do il fatto; gli ripose subito, che non si facesse ingannare, e che quello era stata illusione del Diauolo, per fargli perdere la fede, onde restò l'infermo consolato, e ne rese gratia al Signore.

Ad vn'altro anco religioso li comparue il Demonio sotto forma d'Angelo di luce, e gli disse da parte Dio; come egli era nel numero de reprobi, però non occorreua, che s'affaticasse in altro; rispose il buon religioso. *Benedictus Deus, nec tamen desperabo, sed pœnitentiam, quam agebam duplicabo & triplicabo, donec gratiam, & misericordiam apud Deum inueniam.* E dopò questo per gratia del Signore venne à conoscere, come la precedente reuelatione, fù illusione del Demonio.

3 *Rodulp. de vita Christi p.2.c.50 fine.*

Il Maestro di Taulero fù interrogato vna volta. *Quid facere, si te Deus damnare vellet,* che

4 *In vita Tauleri*

che faresti, se volesse Dio mandarti all'inferno; rispose, l'abbracciarei stretto cō due braccia, e della carità, e della humiltà, *& cogerem eum mecum descēdere in infernum, & sic infernus mihi esset paradisus.*

5 Pallad. lib. 3. n. 42. Spec. tit. desp. exemp. 3

Riferisce Palladio d'vn Frate, che cascato in vn peccato, era indotto, e tirato dal Demonio alla disperatione, & volēdosi liberare da sì graue tentatione, cominciò à dire al tētatore. *Non peccaui, & iterum dico non peccaui,* intendēdo per disperarmi, e nell'istesso tempo Dio reuelò ad vn'altro Frate, approuando vna tale risposta, perche *ruens vicit,* cascādo vinse, ma se il Demonio mutasse verso, e ti volesse indurre à vanagloria, hai da rispondere; *Peccaui, & iterum dico peccaui.*

6 Surius tom. 3. Apr. 14.

Vdendo vna volta Santa Lidouina dire da vna donna diuota, che si contentaua, di stare

ſtare nel Purgatorio tant'anni, quanti erano granelli di ſenape in vn vaſe iui preſente, le riſpoſe la Santa dicendo. *Quid est, quod loqueris filia, tam parum fidis diuinæ miſericordiæ, & in virtute Paſſionis Chriſti*, dopò qualche tempo morì quella donna, e comparue alla Santa dicendo, che di quel modo di dire di poca fiducia nella miſericordia di DIO, e nella Paſſione di Chriſto, ne patiua molta pena in Purgatorio.

Proteſte da farſi nell'vltimo della vita.

Capitolo. VI.

Tit. I.

PRima mi proteſto di viuere, e morire da vero Chriſtiano, e Cattolico, e con-

e contrito, e pentito de' miei peccati.

Secondo, mi protesto di viuere, e morire nella vera Fede, nella vera Speranza, nella vera Carità, credendo, sperando, & amando, e spirando con inuocare li SS. nomi di Giesù, e di Maria.

Terzo, mi protesto, e confesso d'hauer commesso infiniti peccati, onde merito mille inferni, con tutto ciò confesso ancora, ch'è infinitamente maggiore la misericordia di Dio dell'iniquità mia, maggiori li meriti di Christo delli demeriti miei, e maggiore la pietà della Vergine, che l'impietà, e sceleragine mia.

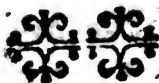
Quarto, mi protesto, che tutta la speranza della mia salute l'hò fondata in due cose, nel Sangue di Christo efficacissimo à darmi la salute, e nella gratia di Maria, potentissima ad impetrarla, però mi sproprio con-

conforme al conseglio di San Bernardō di tutti li meriti proprij, e m'approprio, e m'inuesto solo delli meriti di Christo, e della sua Santissima Madre.

Quinto, mi protesto di non consentire alle tentationi del Demonio, & *ex nunc pro tunc, nego, abrenuntio, & detestor* tutte le sue persuasioni, & suggestioni, e di nuouo confermo la promessa fatta nel Battesimo, dicendo, *Abrenuntio mundo, carni, & Sathanæ, & coniungor tibi Christe in tempore, & in æternitate.*

Sesto, mi protesto, che di quanto hò disposto, & hauerò da disponere nel mio testamento, e codicilli à miei parēti, ò à poueri per opere buone, ò indifferenti, il tutto intendo sia disposto, & ordinato *secundum diuinam voluntatem*, hauēdo intentione d'instituire per mia herede vniuersale solo la Santissima Vergine, come vnica

ca dopò Christo Signora, & Auuocata mia.

Settimo, mi protesto, ch'accetto volõtieri la dispositione della diuina volontà, non solo circa l'anima mia, ma ancora circa del corpo, & essendo ciò volontà di Dio, mi contento, e mi compiaccio, ch'il mio corpo debbia esser sepellito, e ch'iui nella sepoltura si fermi fino all'vltimo dì del giuditio, e si riduca in poluere, & cenere, & il tutto sia à gloria del mio Dio, della Santissima Madre, e delli Santi del Paradiso.

De-

Deuotioni da farsi nel tempo vicino alla morte.

Capitolo VII.

Ti...

LA prima, e più principale di tutte, è calare la cortina della terra, & aprire quella del Cielo, sbandeggiando ogni negotio temporale, & sollevando tutto il pensiero, & affetto al Cielo, esercitandoti in varij atti di virtù, quali si metteranno nel fine dell'opera.

Vedi esempio 1.

La seconda, segnarsi spesso col segno salutifero della Croce, e non potendo per se, per mezzo d'altri, perche questo santo segno è insieme oratione, oblatione, e scongiuratione contro del Demonio, imperoche

Vedi esẽpio 2. e 3.

roche l'istesso è segnarsi colla Croce nel principio di qualche attione, che dire, Signore per la Passione, e morte vostra, agiutatemi in quest'opera. Questa si faccia in memoria della Passione, e morte vostra, e scongiuro il Demonio per il Sangne di Christo, che non mi nuoccia, & in particolare si deue formare, & imprimere questo benedetto segno nel cuore, per reprimere li mali, e disordinati moti di quello.

Vedi esẽpio 4.

La terza è, accendere le candele benedette, che significano lo splendore della Fede, e l'ardore della carità, nella quale il Christiano deue morire, e di più dichiara con questo l'infermo, che muore, come seruo diligente, e fedele, che con la lucerna accesa nelle mani aspetta il suo Signore Christo Giesù, che viene dalle nozze.

Matth. cap. 25.

La quarta, vtile ancora, e molto

molto salutare è l'vso dell'acqua benedetta, che scaccia i Demonij, rimette i peccati veniali, sgombra i mali fantasmi, mitiga gl'affetti terreni, solleua la mente alle cose del Cielo, e per dirla in vna parola, conforme al detto d'Alessandro Sesto. *Aquam bene[...]mus vt ea cũcti aspersi sanctificẽtur*. E instituita l'acqua benedetta, acciò chi di quella s'asperge, resti Santificato, e quando è espediente, è vtile non solo all'anima, ma ancora al corpo, purgando l'aria, sanando l'infermità, e con l'aspersione dell'acqua benedetta, secondo il conseglio di Gregorio Santo, come si dirà ne gl'Essempi, si deuono inuocare li Santi, nelle litanie.

Vedi esẽpio 5. e 6.

Alex. 6. epist. sua prima.

La quinta è, tenere la palma benedetta nelle mani, ò vicino al letto; con che si viene pratticamente à pregare il Signore ti conceda vittoria de' tuoi

Vedi esẽpio 7.

ne

nemici, e la palma del trionfo dopò la tua morte in Cielo.

Vedi esẽpio 8.

La sesta è, hauere appresso di se alcune imagini, come del Santo Crocifisso, della Santissima Madre, dell'Angelo Custode, e d'altri Santi deuoti, & in particolare si raccomandarà à Santa Orsola, e Compagne, la cui deuotione suole essere molto propitia, e fauoreuole nel tempo della morte.

Vedi esẽpio 9 e 10. 11. e 12.

Vedi esẽpio 22. e 23.

La settima è farsi legere la raccomandatione dell'anima, che stà nel rituale, ponderando, e riflettendo all'orationi, che in quelle si dicono, & in particolare la Sacra Historia della Passione di Christo descritta da gl'Euangelisti, vdire ancora à leggere qualche libro spirituale à proposito per quel tempo, conforme al male, e le forze lo permettono; per questo fine vi sarà sempre vn padre sprituale, che assiste, & altri ancora Religiosi, che facciano

ciano oratione per l'infermo, e cantino Salmi, dando gloria al Signore, e trà tutte l'orationi, è ottima quella dell'oratione Dominicale dettata dalla propria bocca di Christo, 'quale si dirà spesso e da gl'assistēti, e dallo stesso infermo ancora.

La ottaua è, di ma dar'alle volte l'assolutione Sacramentale, confessandosi di qualche peccato passato, quando non gl'occorre materia presenre, cō fare nuoui atti di dolore, e di contritione, come s'è detto nel capo quarto, e cōfermato coll'esempio secondo dello stesso capo.

La nona, farà dire molte messe per il suo felice passaggio, & *pro infirmo morti proximo*, come vsa la Chiesa nel Messale per l'anime del Purgatorio, e per alcune in particolare, secōdo che determinarà la Santissima Vergine; di più ordinarà si facciano elemosine à poueri,

&

& altre opere pie conforme la propria deuotione per il fine della buona morte.

Vedi esempio 17. 18. 19. e 20.

La decima è, che l'infermo preghi Christo S. N. per li meriti della sua Sātissima Madre, lo faccia degno di morire, se non martire di fede, martire almeno d'amore, crescendo tāto in lui la forza del Diuino amore, & il desiderio di veder Iddio, che per questa causa venga l'anima à separarsi dal corpo, & ad vnirsi à Dio.

Vedi esempio 21.

La vndecima, è considerar'à quanta gran purità hà da giũgere l'anima per vedere Dio, atto puro, e purissimo; per tāto procurarà auanti della morte, di lauare, e purificare l'anima sua nel sangue di Cristo, poiche questa, e non altra è quella lauanda, che fà questo effetto; e questo è il conseglio, che dà Santa Geltruda nelle sue reuelationi, con queste parole, *Prega il Signore, che t'introduca*

nel

nel giardino del diuino suo cuore, acciò che iui sij sette volte lauato nel Giordano de santi meriti della vita, e passione sua, acciò purgata da ogni macchia nel dì della partenza tua, tutta bella sij introdotta nel talamo del suo diuino amore.

Geltrud fol. 479.

La duodecima, & vltima hà dimandato alcuni moribondi, che atto si debbia fare, e qual sia il megliore da farsi nell'vltima posa, e nell'vltimo spirare. Alche rispondo, che variamente è stato vsato da Santi, de' quali ne soggiungerò qualche esempio; per adesso mi par ottimo, spirare con vn' intenso atto di desiderio di vedere Dio, e questo è il morir de' Santi, spirar'amando, & amar spirando, spirare desiderando di vedere Dio, e desiderare spirando; spirar cãtando le diuine lodi, e cantar spirando; di più è ottimo ancora vsar l'oratione di Christo, che fece nel-

Vedi esempio 13. 14. 15. e 16.

la ſua morte in croce. I*n manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*; ritenendo nel cuore, e repetendo anco ſpeſſo potendo con la bocca li nomi ſantiſſimi di Gieſù, e di Maria.

Atti virtuoſi da eſercitarſi dagl'Infermi per diſporſi alla morte.

Tit. II.

LI principali ſono queſti ſette. Atti di Contritione, di Raſſignatione, di Fede, di Speranza, di Carità d'Inuocatione, e di deſiderio di veder Dio.

Atti di Contritione.

PRimo, pentomi hauerui offeſo Signor mio Gieſù Chriſto non per quello, che poſſo ſperare, ò temere da Voi

Voi; ma per quello, che sete in Voi stesso bontà infinita, bellezza eterna, dolcezza inestimabile, infinitamẽte amabile, ammirabile, desiderabile.

Secondo, mi doglio d'hauere peccato eterno mio Dio, e nõ per altra causa, ò motiuo, che del disgusto vostro, perche con li miei peccati hò disgustato Voi sommo mio bene.

Terzo, mi dispiace con tutto il core hauere trasgredito la vostra santa legge, e solo per il dispiacere, che perciò hò dato à Voi bontà infinita, degna d'essere infinitamente amata.

Quarto, vorrei non hauerui offesso dolce Giesù, Creatore, e Redentor mio; perche con offẽderui hò dissobedito à voi, al quale doueuo con ogni affetto obedire.

Quinto, odio ogni peccato, in quãto è auuersione da Dio, vltimo nostro fine soura na-

turale, per lo quale sono stato creat.o

Sesto, abbomino tutti li peccati passati, in quanto per quelli hò fatto ingiuria al mio Dio; contrauenẽdo ad ogni debito, e ragione, per la quale sono obligato ad amar più Dio, per la sua infinita bontà, che ogn' altra creatura.

Settimo, detesto tutti li peccati commessi; non solo per la pena dell' Inferno, e per la macchia, con la quale bruttano l'Anima mia, mà molto più per essere auuersione, ingiuria, & offesa del mio Dio, e quando mancassero li due motiui precedenti, per questo vltimo solo mi pento, e doglio d'hauer offeso il mio Dio.

Ottauo, *Domine peccaui, miserere mei pœnitet peccasse, Cupio emẽdare quod feci. Deus propitius esto mihi peccatori. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Peccaui in Cælum, & coram*

te,

te; Iam non sum dignus vocari Filius tuus.

Atti di Rassignatione.

PRimo, mi metto tutto nelle mani di Dio, faccia di me secondo la sua Santissima volontà.

Secondo, mi rassegno in ogni cosa, e nella morte, e nella vita alla Diuina Volontà; che disponga di me, conforme alla sua maggior gloria, e bene spirituale dell'Anima mia.

Terzo, non voglio nè morte, nè vita; nè viuere, nè morire; mà solo il puro beneplacito di Dio.

Quarto, v'offerisco Signore questa mia rassignatione, con quella, che fece S. Paolo, dicẽdo, *Ecce me Domine, quid vis me facere*, e molto più cõ quella della vostra santissima Madre, quando disse. *Ecce Ancil-*

la Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Quinto, voi solo ò mio Dio sete prima regola infallibile, e somma rettitudine in tutte le cose, che non s'inganna, nè può ingãnare; però mi spoglio d'ogni proprio volere, e sentire, e voglio, e sento, quel che voi volete, e sentite in tutte le cose.

Sesto, Dio solo sà li mezzi della mia predestinatione, dunque non deuo io eleggere questo, ò quell'altra cosa, di viuere, ò di morire; ma pigliare tutte le cose, che mi vengono dalla mano di Dio, come mezzi della mia predestinatione.

Settimo, due sono li principij regolatiui della nostra vita, la ragione naturale, e la legge Diuina; non voglio guidarmi col primo principio fallibile; ma mi rassegno tutto per essere gouernato dal secon-

ſecondo della Diuina Prouidenza infallibile.

Ottauo Signor mio Gieſù Chriſto, ſe volete, ch'io muoia, eccomi prontiſſimo, *Paratum cor meum, paratum*, ne per vn momento di tempo, voglio più viuere, che in qnello eſperimentarei la mia vltima ruina, nō concorrendoci la volontà voſtra.

Atti di Fede.

PRimo, credo certamente, & indubitatamente à tutto ciò, che Dio hà reuelato alli Santi Apoſtoli, e Profeti; perche lè prima verità, cioè veraciſſimo, e per eſſere infinita Sapienza, non può ingannarſi, e per eſſere infinita Bontà, non può ingannare.

Secondo, credo tutto quello che crede, e tiene la Santa Chieſa Cattolica Romana.

Terzo, credo tutte le verità

souranaturali, e tutti gl'Articoli della nostra Santa Fede, che si contengono nel Simbolo del Credo.

Quarto, credo l'ineffabile misterio della Santissima Trinità. Padre, Figliolo, e Spirito Santo, tre Persone, e vn solo Dio.

Quinto, credo il sacrosanto misterio della Santissima Incarnarione Christo Giesù vero huomo, e vero Dio, due nature in vna persona, & vna persona in due nature.

Sesto, credo, come Christo Giesù è nato di Maria Vergine, e Crocifisso, e morto per noi, e resuscitato, siede alla destra di Dio Padre, e l'aspettiamo, come Giudice vniuersale, per giudicare li viui, e li morti.

Settimo, credo che v'è vna vita futura, nella quale si darà à giusti, & à cattiui, ò premio, ò pena eterna.

Que-

Quest'è la mia Fede, in questa voglio morire, e prego il mio Dio. *Vt augeat mihi fidem.*

Atti di Speranza.

PRimo, ecco io miserabile peccatore, scõfidato tutto in me stesso, confido, e spero nell'infinita potenza, e misericordia del mio Dio, che mi darà il fine, per il quale m'hà creato, ciòè la gloria eterna.

Secondo, spero nel mio Dio, che come potentissimo può saluarmi, e come misericordiosissimo, benignissimo, & amantissimo, vuol saluarmi.

Terzo, ò mio Dio *da quod iubes, & iube quod vis.* Voi comãdate, che speriamo in voi. *Sacrificate sacrificium iustitia, & sperate in Domino.* Dunque, non farete vane le nostre speranze; ma ci darete, quel che speriamo.

Psal. 4.

Quarto, spero nel sangue, è nelli meriti di Christo. Io non merito per me la gloria; ma la merito per li meriti di Christo, li meriti di Christo sono meriti miei; Però spero nel suo santissimo sangue e ne suoi pretiosissimi meriti.

Quinto non si desperi l'humana fiacchezza, dice Agostino non dichi (*Ibi non ero*) la gloria non è per me. *Tenemus mortem Christi, Tenemus sanguinē Christi.* Più è quello, che c'h'a dato Dio, dādoci il Figliolo, che non è quello c'hà promesso promettēdoci la gloria. Dunq; *si quod plus est tenemus, quod minus est speramus.* Se c'hà dato, quel ch'è più, ch'è darci il Figlio, speriamo, che ci darà quel ch' è meno, ch'è la gloria.

August. ad frat. in here. ser. 74.

Sesto, *qui pro nobis dedit mortem suam, non est daturus vitam suam?* chi per noi prese la morte sua, nō darà la vita sua? *Et Qui per nos pratulit mala, nō*

dabit

dabit bona? E chi per noi hà ſopportato tanti mali, non ci darà li ſuoi beni della gloria, è felicità eterna?

Settimo, *Deſperarem vtique, ſed nõ deſpero*, dice *l'iſteſſo Agoſtino: quia Domini vulnerum recordor*, mi diſperarei per li miei peccati, mà nõ mi diſpero, perche mi ricordo delle piaghe di Chriſto.

Auguſt.

Ottauo, nõ piaccia mai à voi Altiſſimo mio Dio, ch'io faccia sì gran torto à voi, diſperãdo della voſtra bontà; perche *maior eſt bonitas tua, quàm iniquitas mea. Plus potes dimittere, quàm ego peccator committere*, ſperarò ſempre in Voi ſino all'vltimo fiato, ſin'all'vltimo ſpirito. *Sperabo in eum etiam ſi occiderit me.*

Iob.

Nono, queſt'è il fondamẽto della mia ſperanza. Chriſto confitto in Croce. Offeriſco per li peccati miei, la moltitudine delli tormenti di Chriſto.

Offerisco Padre eterno le spine del tuo Figliolo, per li peccati della mia superbia, li flagelli per li peccati di sensualità, la sua nudità per la mia auaritia, l'aceto, è fiele per li peccati della gola. Offerisco li chiodi delle mani, e de piedi per li peccati d'accidia, e la ferita del costato per quelli d'odio, e d'inuidia.

Decimo, spero ancora in te Vergine Santissima. *Tu es spes unica peccatorum, per te speramus veniam delictorum, & in te Beatissima nostrorum est expectatio præmiorum.*

S. Augu.

Vita nostra, dulcedo nostra, spes nostra Maria, spero in voi nelli meriti vostri, nell'intercessione vostra, impetratemi, & applicatemi vna gocciola sola del sangue del vostro Figliolo, *& saluus ero*, e sarò saluo.

Atti

Atti d'Amore.

PRimo amo il mio Dio somma bontà, e bellezza, & infinita dolcezza d'amore di ſtima, e di prezzo chiamato appretiatiuo, e comparatiuo, che venendo in cõparatione Dio con le creature, prezzo, e ſtimo più Dio ſolo, che tutte le Creature inſieme, è più preſto elegerei perdere le robbe, gl'amici, i parẽti, e la propria vita, che perdere il mio Dio. *Deus meus, & omnia, amo te ſuper omnia*; Vi amo ſopra le creature, & antepongo il voſtro ſanto amore all'amore di tutte. *Omnia arbitratus sum, vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam.* Tutte le ſtimo, come coſe viliſſime, e e da niente à petto del mio Dio.

Secondo, amo il mio Dio d'amore d'vnione; come il corpo

po ama l'anima sua, & ogni cosa perfettibile il suo perfettiuo. Amo il mio Dio, e vuol dire. Voglio vnirmi con Dio, e d'vnione d'affetto in questa vita, e d'vnione di presenza nell'altra. O beata vnione, ò diuina vnione, ò felicissima vnione. *Quid mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram?* non cerco altro, nè in Cielo, nè in Terra. *Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum.* che vnirmi con Dio anima, e vita dell'anima mia, cor del cor mio, e spirito dello spirito mio.

Terzo, amo il mio Dio d'amore di compiacenza, compiacendomi, che Dio sia tale, qual'è in se stesso, Altissimo, Perfettissimo, Eminentissimo, primo principio d'ogni bene, che contiene ogni bene, & increato, e creato, e creabile, e dal quale deriua ogni bene.

Mi compiaccio nell'infinito

essere

essere del mio Dio, oue sono tutte le cose, come effetti nella sua causa, come ideate nella propria Idea, come participationi, nel proprio essere essentiale.

Mi cõpiaccio nel mio Dio, in cui è la bellezza de' Cieli, lo splendore del Sole, il riuerbero delle Stelle, gl'influssi de' Pianeti, l'attiuità del Fuoco, la vitalità dell'Aria, la Fecondità dell'Acque, la fertilità della Terra.

In Dio è l'amenità de Prati, la Vaghezza de Fiori, la grandezza de Campi, e lo splendore dell'Oro, la purità dell'Argento, l'honore de Regi, la gloria de gl'Imperatori, la riuerenza de Pontefici, la santità delli Santi, e tutto quello, che di buono, e di bello, di dolce, e di perfetto nelle creature si troua

Mi compiaccio nell'infinita perfettione del mio Dio, perche

perche tutto ciò, ch'è di buono frà le creature, da Dio prẽde la sua bontà, ciò, ch'è di bello, da Dio partecipa la sua bellezza, ciò, ch'è di dolce, da Dio riconosce la sua dolcezza. Il colore, il sapore, l'odore, e gl' altri ogetti del senso. Quanto in se cõtegono d'vtile, e dilet teuole, il tutto deriua da Dio primo fonte d'ogni bontà.

E s'il vero conuince il nostro intelletto, il bene tira la volontà, participationi sono queste della prima, e somma verità, che appaga il nostro intelletto, e dalla prima, e somma bontà, che satia la nostra volontà.

Tal'è dunq; il mio Dio fine, e principio, perfettione, e virtù; vita, e spirito di tutte le cose. Il tutto produce, il tutto cõserua, il tutto muoue, il tutto contiene.

Quest'è l'essere del mio Dio, e voglio, e mi compiaccio, che

sia

ſia tale,& in queſto ò mio Dio quaſi ricompenſo il tuo amore; perche, ſe tu mi dai te ſteſſo, l'iſteſſo ti rendo per amore; e ſe il mio amore fuſſe efficace, volendo, & amãdo Dio; darei l'eſſere à Dio.

Quarto, amo il mio Dio d'amore di beneuolenza volendogli ogni bene,& intrinſeco delle ſue infinite diuine perfettioni, & eſtrinſeco della gloria, & honore da tutte le creature, che tutte l'amino, l'adorino, e gli ſeruano, come merita sì infinita Maeſtà.

Quinto amo il mio Dio d'amore di gaudio, rallegrandomi delle ſue infinite perfettioni. Mi rallegro ſommo mio bene, che voi ſete infinito, e che non v'è intelletto, che vi poſſa comprehendere. Mi rallegro, che ſete immenſo, e che non v'è loco, che vi poſſa capire. Mi rallegro, che ſiate eterno, e nõ v'è tempo, che vi poſſa miſura-

re

re. Mi rallegro bellezza infinita, dolcezza eterna, Maestà ineffabile. Mi rallegro cõ quell'affetto di gaudio, di giubilo, e d'allegrezza, che si rallegrò la vostra Madre santissima, quando disse. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* hà esultato lo spirito mio, in Dio saluatore mio.

Sesto amo il mio Dio d'amore di congratulatione congratulandomi con Dio delle sue infinite grandezze, è perfettioni. Mi congratulo Signor mio, che voi sete quell'essere, che non depende da altro essere; mà è il primo essere indepēdente da ogni essere. Mi rallegro, che sete illimitato nell'essere; perche sete ogn'essere. Illimitato nel tempo; perche sete eterno. Illimitato nel loco; perche sete immenso. M'allegro, che sete Dio, & vno nell'vnità dell'essenza, e Trino, nella Trinità delle persone. M'al-

legro

legro con voi eterno Padre, che hauete per figlio l'eterno Verbo. M'allegro eterno Verbo, ch'hauete per vostro Padre, l'eterno Padre. M'allegro Spirito Santissimo, ch'hauete per vostro principio, & il Padre, & il Figlio, e ch'vna persona nell'altra, e tutte in ciascheduna, e ciasc'vna in tutte goda vna felicità perpetua, vn gaudio infinito, vna beatitudine eterna.

Settimo amo il mio Dio d'amore di transformatione, perche più non viuo in me stesso; mà viuo in Dio; non amando più me; mà amando Dio; e quest'e la forza dell'amore. *Moritur vbi est, & viuit vbi non est*, muore ou'è, e viue oue non è. Dunque da adesso auanti, rinuntio ogn'altro amore, e solo il diuin'amore voglio, che muoua, regga, gouerni, e guidi in tutte le cose l'anima mia.

E quest'è l'amore col quale

amo

amo il mio Dio; mà perche desidero, non solo amarlo; mà amarlo perfettamente cō ogni studio, e perfettione. Mi protesto Signor mio, che ogni volta, che fò vn'atto dell'amor tuo, intendo farlo con tutte le circonstanze, e perfettioni possibili.

Primo, con somma intensione; desiderando di farlo *ex toto corde, & ex tota anima, & ex omnibus viribus.*

Secondo, con infinita continuatione desiderando di cōtinuar quell'atto per ogni tempo, per tutti li secoli, e per tutta l'eternità.

Terzo, con vna quasi infinita moltitudine, desiderando di repetere, e replicare quest' atti tutte le volte, che inspiro, e respiro, così vegliando, come dormendo.

Quartò, intendo, e desidero vnire quest'atti d'amore con quelli de' Seraphini del Cielo, e dell'

e dell'anima vostra santissima, con la vostra Madre santissima; e delle trè Diuine Persone della santissima Trinità.

Quintò, finalmente intendo, e desidero per amore di questo amore spargere mille vite, sopportare tutti li martirij, che per l'istesso fine hanno sopportato, sopportano, e sopportaranno tutti li Santi Martiri insieme.

Atti d'inuocatione.

IN tempo d'estremo bisogno, qual'è questo nel tẽpo della morte debbiamo con somma diligenza, & efficacia, ricorrere all'agiuto di Dio, e delli Santi; già è venuto il tempo d'eseguire il testamẽto lasciatori dal nostro Padre Adamo, *Testamentum huius mundi, morte moriatur.* Il testamento di tutto il Mondo è questo; ciascuno huomo hà da

Eccl. 14

morire

morire, e per l'esecutione inuoco il Diuino agiuto.

Primo, inuoco in mio agiuto l'eterno Padre, ch'è insieme Padre,& Omnipotente; come si nomina nel Simbolo della Fede, e come Padre m'ama, e vuol saluarmi, e come Onnipotente può saluarmi. Dunque Padre Onnipotente, per la tua onnipotenza, ti prego vogli risguardare con occhio Paterno, me indignissimo tuo Figliuolo. *Opus manuum tuarum Domine ne despicias.* Protegimi, defendimi, guidami con la tua potente mano, acciò *Ascendat Filius ad Patrem, & Spiritus ad Deum, qui creauit illum.*

Secondo, chiamo in mio agiuto l'Vnigenito dell'Eterno Padre, che come mio Redentore, con l'efficacia del suo Sangue Santissimo mi liberi da tutte l'insidie de' miei nemici, *tuo famulo subueni Domi-*

ne

ne Iesu Christe, quem pretioso tuo Sanguine redemisti.

Terzo, ricorro allo Spirito Santo vnico santificatore dell'anime nostre, soccorrete con la vostra Diuina gratia, illuminando l'intelletto alla prima verità, infiammando l'affetto alla somma bontà, e vestendo l'anima mia con la veste nuzziale della vostra santa gratia, e carità.

Quarto, inuoco l'Auuocata de' Peccatori la Santissima Vergine Madre di Dio Maria, vnica mia speranza, vnico mio refugio dopò Christo, *Sãcta Maria succurre miseris iuua pusillanimes*. ricordateui, ch' io ancorche sij vilissimo peccatore, sono nulladimeno seruo ricomprato col sangue del vostro Figliolo, non permettete, che tanto sangue sia sparso in vano, ne che quel, ch'è dato per mia salute, si cõuerta per mia dannatione, e confusione. O po-

S.Bona. n psal. B.V.

O potentissima Regina: *Quam gloriosum, & admirabile est nomen tuum, & qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis*, come afferma il tuo deuoto S.Bonauentura.

Quinto Angelo mio santissimo Custode, eccomi trouo nel confine dell'eternità, e per presentarmi auanti il Tribunale dell'Altissimo, si come crescono delli miei nemici gl assalti, così prego, che dalla parte vostra cresca il patrocinio, & agiuto; non mi lasciate, defendetemi, animatemi, consolatemi, e compite à gloria del nostro Iddio l'opera della mia salute, che hauete incominciata, e per tanto tempo proseguita.

Sesto voi S. Michele Archãgelo Prencipe inuitto di tutta la militia celeste, Protettor della Chiesa, e giusto definitore, e proueditore de nostri meriti, chiamo in agiuto, con tutta

tutta la vostra Angelica compagnia, spandete l'ali sopra di me della vostra protettione. Impetri io per vostra intercessione, quel che demerito per li miei peccati.

Settimo, finalmente ricorro à tutti li Santi, e Sante del Paradiso, *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli* Domini *suscipientes animam meam & offerẽtes eam, in conspectu Altissimi.*

Atti di Desiderio di vedere Dio.

PRimo desidero te mio Dio, vita dell'anima mia, *Vita per quam viuo, & sine qua morior.*

Secondo desidero di vedere Dio Padre, e Creator mio, dal quale hò riceuto l'essere ad imagine, e similitudine sua.

Terzo desidero di vedere il Figlio naturale di Dio, Christo Giesù, Redentore, e Saluatore mio

Quarto, desidero di vedere quelle piaghe, che più che Sole risplendono nella Sacratissima Humanità del mio Redentore, sacre monete, e prezzo del mio riscatto.

Quinto, desidero di vedere Iddio Spirito Santo, procedente dall'istesso Dio, vnico Viuificatore, e Santificatore dell'anima mia.

Sesto, desidero di vedere la mia Signora, e Regina, la Madre del grande Iddio, prodigio di gratie, splendore della gloria, e gaudio dopò Christo, & esultatione di tutti i Beati.

S. Agost. solil. c. 35.

Settimo, *quando veniam, & apparebo ante faciem Domini? putas ne videbo diem illam, dies inquam iucunditatis, ac letitiæ. Dies quã fecit Dominus, vt exultemus, & lætemur in ea.*

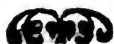
S. Ag. l. cit.

Ottauo, *veni Domine, & noli tardare. Veni Domine Iesu Christe, veni & visita nos in pace; & redue vinctos de carcere, vt lætemur*

mur coram te corde perfecto. Veni Saluator noster. Veni desideratus cunctis gentibus. Ostende faciem tuam, & salui erimus.

Nono, *veni Domine Iesu*. Vieni dolcissimo Giesù. Vieni dolcissimo amore, Giesù Saluatore, salua quest'anima mia. Giesù consolatore, consola questo spirito mio. Giesù ogni mio bene, quieta vna volta, e satia per sẽpre questo cor mio.

Apoc. vlt.

Decimo, *Sicut ceruus ad fontes aquarum*; come vn ceruo assetato, corre al fõte dell'acque. *Ita anima mea ad te Deus*. così l'anima mia sitibonda di te, corre à te, e desidera te mio Dio, fonte perenne d'acque d'eterna vita. Ecco ne vengo, ecco che spiro. *Domine Iesu trahe me, rape me, suscipe me, vt cũ Sanctis tuis laudem te, in secula seculorum. Amen.*

Si conferma con Esempi.

Titol. III.

1 Sur. 28. August. Marc. Maru. cap. 10. lib. 5. Sur. 6. Febr.

SAnto Agostino, la prima cosa, che fece per apparecchiarsi alla morte, fù il licentiarsi da tutti gl'altri affari, e solo si diede al santo esercitio dell'oratione, & alla contemplatione delle cose del Cielo, e San Guarrico Vescouo; benche sempre il viuere gli fusse in tedio, e fastidio; con tutto ciò approssimandosi alla morte. *Ardentioris mentis excessu ad Christi pulchritudinem contemplandam rapiebatur*, con maggiore ardore anelaua à godere della bellezza di Christo.

2 S. Chrysost Sur 27. Ian

S. Crisostomo, *ante obitum signauit se signo Crucis, cum quo vixerat*, auanti della morte si segnò col segno della Croce, col quale era vissuto. A Santa Maria Ognacense comparendoli

doli nella morte il Demonio *se muniens crucis signo illum profugauit*, con farsi il segno della Croce lo cacciò via.

Santa Maria Ognac. Sur. 23. Iun. cap 13.

Si legge ancora che S. Seuerino *Noricorum* Apostolo, *totum corpus suum ante obitum signo Crucis muniuit*, si segnò tutto auanti morire col segno della Croce; altri Santi ancora han voluto morire sopra della cenere segnata col segno della Croce Santa.

3 *S. Seuerin Sur. 8. Ian.*

S. Marta sorella di Santa Maria Maddalena, essendo per morire fece accendere le lampade, e comandò à circostanti, che stessero vigilanti, e smorzandosi le lãpadi per opera del Demonio, comparue Maria Maddalena, cacciò li Demonij, riaccese le lampadi, e consolò la sorella. E si legge del B. Stanislao Kostcha, che morendo tenne di più in mano accesa vna candela benedetta.

4 *Marc. Marul. c. 10 lib 5 f. 478*

In eius vita.

Essendo da Demonij tutto

5

vn Monasterio infestato comparue S. Gregorio ad vn Monaco di quei, e disse, che se voleuano vscire da quella infestatione, spargessero l'acqua benedetta per il Monasterio, cantando le litanie de Santi; e facendosi conforme all'ordine del Santo, restò libero il Monasterio da Demonij.

Sur. in vit. D. Greg. 12 Mart. nu. 93.

6 Vn frate religioso ritrouandosi nell'estremo di sua vita, *vidit duas aues in fenestra, vnā valdè pulchram, aliam horribilē valdè & nigram*, e pregò il suo Signore, che *nigram auem eijceret*; prese l'acqua benedetta, e spargendola verso quel loco, sparue subito il Demonio, che in forma di q̄ll'vcello nero, e terribile all'infermo appariua.

Flores exēpli c. 4 tit. 20. exēpl. 25.

Alla Santissima Vergine poco prima della sua morte comparue l'Archangelo Gabriele, *& ramum palmæ de paradiso præsentauit*, in segno della sua mirabil vittoria, triōfo, e gloria.

Sur. to. 7 in vit B. Petri Abbatis

Episcop. Aquil. in Assumpt. B.V.

Tomaso

Tomaso Cantipratense persona molto santa, e dotta riferisce, come à tempo suo risuscitando vna persona morta, raccontò, che in quel punto era stata liberata dal Purgatorio per l'intercessione di Santa Orsola, e Compagne, e come per volontà di Dio era resuscitata, per notificare à tutti, che se saranno deuoti dell'istesse Sante in vita, e moriranno in gratia, haueranno l'istesso priuilegio d'essere liberati subito dopò morte dalle pene del purgatorio, e soggiunse, *& in hoc testimonio nunc spiritum iterum reddo*, & in testimonio di questa verità adesso me ne moro di nuouo, *nec mora sicut dixit, & fecit*, e subito come disse spirò, e per la pratica di questa diuotione, bastarà dire alcuni Pater noster, & alcune Aue Maria, ad arbitrio di ciaschedu no, ò far altre opere buone in honor di S. Orsola, e cõpagne.

Thom. Canti- pratens lib 2. cap. 53.

8

9 *S.Clar. Sur. Ian 21.*

E stato costume de Santi accompagnar la lor morte, con cantar salmi, & hinni, come si legge di S. Claro Abbate, il quale, *appropinquante hora exitus sui psalterium decantare cœpit*, e finiti li salmi, dicendo li Frati quel versetto, *Omnis Spiritus laudet Dominum, migrauit ad Dominum*, rese l'anima al suo Signore.

10 *P. Caput. in eius vit.*

Del B. Luigi Gonzaga si legge, che ne'gl'vltimi giorni vicini alla sua santa morte, ogni dì si fece leggere li sette salmi, tenendo trà tanto il Beato gl'occhi fissi in vn Crocifisso con profondissima attentione. Di più in altri tempi vdiua leggere altri libri spirituali, come i soliloquij di Santo Agostino, il giubilo di Santo Bernardo, ò simili con molto giubilo dell'anima sua.

11 *Carth. de quattuor nouissimis*

Si riferisce da Dionisio Cartusiano d'vn certo sommo Pōtefice, che ritrouandosi nell' vlti-

vltimo di sua vita, impose ad vn suo Cappellano, che dicesse per lui nel tempo della sua agonia tre Pater à Christo Signor nostro, pregando nel primo, ch'offerisse al Padre Eterno l'agonia dell'horto per le sue colpe, nel secondo pregando, ch'offerisse le pene patite nella Croce per tutte le pene da lui meritate per i suoi peccati; e nel terzo pregando ch' offerisse la sua infinita carità, acciò che li fusse aperta la porta del Cielo nella sua morte; e comparendo detto Pontefice dopò la morte all'istesso suo Cappellano, l'auuisò, ch'il tutto cōforme s'era pregato, s'era ottenuto, onde già si ritrouaua in stato di salute, e di gloria.

12 *Diony. vt supra.*

Riferisce ancora d'Vgone Grationopolitano, che ritrouandosi nell'estremo di sua vita, la notte auanti della morte trecento volte ripetè la stessa oratione Dominicale.

13 L'vltime parole, che disse Christo Signor nostro in Croce, furno queste *in manus tuas Domine commẽdo spiritum meũ*, la Santissima Vergine disse similmente nella sua morte; *in manus tuas Fili commendo spiritum meum, suscipe tibi animam meam, quam conseruasti alienã ab omni peccato*, ò come altri voglino, *dicens fiat mihi secundum verbum tuum, emisit spiritum*.

D. Damasceni. orat. de Assump.

Niceph. lib. 2. histor. cap. 12.

14 Si riferisce nelle reuelationi di S. Brigida d'vn seruo di Dio, che auuicinandosi all'estremo di sua vita, con molto affetto diceua, *desidero, desidero, desidero ò desiderium meum veni*.

Reuel. S. Brigid lib. 6. c. 30.

15 Santa Maria Ognacense, dicendo, e ripetendo con molto affetto, e diuotione *Alleluia*, rese l'anima al Signore.

S. Mar. Ognac. Sur. 23. Iunij c. 10. 11.

16 Pregando S. Brigida per vna persona defonta, le rispose il Signore, che era in *purgatorio desiderij* per mancamento di desiderio ch'hebbe in sua mor-

Blos. monil. spir. cap. 13.

te

re di veder Dio, & in questo purgatorio non tollera altra pena, fuor che del detto desiderio.

17 *Albert. de B V. c.472.*

Della santissima Vergine riferisce Alberto Magno *che sine dolore, præ amore mortua est*, nõ morì per causa di malattia, mà per forza di santo amore.

18 *Spec. dis 9. ex. 74.*

Si legge d'vna santa donzella, che visitata dal Santo Bambino Giesù, fù soprapresa da tanto amore, che non potendo contenerlo dentro di se *statim præ amore cor eius scissũ est*, se le spezzò il cuore per amore, & hauendola i Cirugichi dopo morte sparata, ritrouarono nel suo cuore queste parole à caratteri d'oro stampate; *Diligo te plusquam me quia tu creasti, redemisti dotasti me*, amo te più che me, perche sei mio Ceatore, Redẽtore, e glorificatore.

19

L'istessa morte felicissima d'amore fù conceduta ad vna

Cæsari. lib. 1. c. 25. Mannus select. c. 236.

diuota persona, mentre ascesa su l'monte Caluario, doue per nostro amore spirò il Redentor del mondo, meditaua li dolori del Crocifisso.

20 *Ibidem.*

Vn simile fauore fù conceduto ad vn'altro che era salito soura il Monte Oliueto, & iui contemplando la gloria del Paradiso, *ruptis præcordijs*, per violenza del diuino amore *spiritum exalauit*.

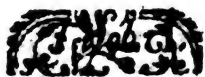
21 *Surius 2 April.*

San Francesco di Paula trouandosi nell'estremo di sua vita si fece leggere la Passione di Christo descritta dall'Euangelista San Giouanni.

22 *Idem 5. April.*

Lo stesso racconta, che stando San Vincentio Ferrerio in pũto di morte volle gli fossero letti tutti li quattro Euangelij della Sacratissima Passione del Redẽtore, cominciando dal primo.

Del Giuditio Particolare.

Capitol. VIII.

IL presente capitolo si diuiderà in sei quesiti, il primo sarà della terribililità del giuditio, il secōdo dell'apparitioni, che sogliono in quello interuenire, il terzo della persona del Giudice, il quarto de gl'accusatori, il quinto della materia, il sesto dell'agiuto della Santissima Vergine.

Della

Della terribilità del Giuditio.

Tit. I.

Carth. de quatuor nouissim.

PEr molti capi, ma per tre ſpecialmẽte è coſa molto terribile, e ſpauenteuole il giuditio particolare, che farà Dio dell'anima di ciaſcheduno nell'vltimo della vita. Il primo *ex parte iudicantis*, perche il Giudice che hauerà da giudicare è d'infinita potenza, d'infinita ſapienza, d'infinita giuſtitia, onde non ſe li può reſiſtere, nè alcuna coſa celarli, nè tirarlo per alcuna via lontana dal giuſto. Secondo *ex parte iudicandi*, perche l'anima, che ſarà giudicata, non potrà nè naſconderſi, nè ſcuſarſi, nè appellare. Terzo *ex parte retributionis*, la quale è eterna, ò di gloria, ò di pena, onde

onde meritamente disse l'Apostolo. *Horrendum est incidedere in manus Dei viuentis*, & e vuol dire, *in manus Dei in aeternum viuentis*, e conseguentemente *in aeternum punientis*.

Epist. ad Heb. 10.

S. Anselmo ci pone auanti gl'occhi la terribilità di questo giuditio particolare in quest'altra maniera. *Tunc à dextris erunt peccata accusantia, à sinistris infinita Demonum turba, subtus horrendum chaos inferni, superius Iudex iratus.* All'hora alla destra vi saranno i proprij peccati, che ci accusaranno, alla sinistra vn'innumerabile quantità di Demonij, di sotto l'horrendo baratro dell'inferno, di sopra il Giudice sdegnato.

Ansel.

Di più si proua quanto sarà terribile questo giuditio, perche hauerà tutte le conditioni, ehe possono occorrere in vn vero giuditio, e tutte di sōmo spauento. Primo nel giuditio

D.Vinc. Ferrer. Dom. 2. Aduen.

ditio particolare vi sarà *intimatio temporis*, mà *temporis incogniti*, perche non si sà in che anno, in che mese, in che giorno, in che hora, in quale momomento hai da morire, e cōseguentemente quando sarai chiamato al giuditio, & hà voluto Dio, *vt vltima hora sit incognita, vt omnis hora sit suspecta*, che l'hora determinata della tua morte non si sappia, acciò ogn'hora ti sia sospetta, e sempre ti troui apparecchiato per morire, mà qual sarà questo tempo determinato del giuditio noto à Dio, & incognito à noi? Risponde S. Tomase. *Fit iudicium statim post separationem*, si fà il giuditio subito, e nel primo instante dopò la separatione dell'anima dal corpo, perche tutto il tempo della vita sino all'vltimo istante della morte, appartiene allo stato della via, nella quale può l'anima meritare, e de-

S. Greg. in Euãgel.

S Tho. 4. contr. Gent. c. 91. & 92.

e demeritare, saluarsi, e dannarsi, mà qual sarà questo determinato istante non si sà. Secondo sarà *præparatio loci* e questo ancora è ignoto, perche non si sà se morirai in terra, ò in mare, in casa, ò fuori, in questo, ò in altro luoco, però potendo morire in ogni luoco, debbiamo aspettare la morte in ogni loco, ancora quando si stà à tauola mangiando, e nel letto dormendo, questa è verità conosciuta, anche da Gẽtili. *In omni loco mors tibi insidiatur, & tu in omni loco mortem expecta*. In ogni loco ti và insidiando la morte, dunque in ogni loco apparecchiato, l'aspetterai. Terzo, vi sarà *citatio partium*, e questa citatione si darà con sommo timore, e spauento dalla malattia mortale, *quia tunc incipit homo pallescere, & tremere, quia reperit infirmitatem esse ministram mortis, & per eam citari*, all'ho-

Seneca

S. Antonin.

all'hora ti cominciarai à mutar di colore, e tremare considerando, che l'infermità è ministra della morte, e per essa s'è citato al diuino giuditio. Quarto, seguitarà *discussio causæ*, per mezzo del testimonio irrefragabile della propria cõscienza, qual sarà testimonio, *omni acceptatione maius*, conforme al diuino oracolo, *accusatione conscientia sua conuincitur*, s'è conuinto dal testimonio della propria conscienza. Quinto, verrà *fulminatio sententia*, cõforme alli meriti delle cause, & à queste si riducono, come à più principali l'altre cause, tutte di timore. O' sentenza breuissima nelle parole, perche consiste in vna sola parola, anzi in vna sola lettera, i, perche dirà il Giudice al reprobo, i, *maledicte in ignẽ æternum*, mà copiosissima nella sentenza, perche in quel, i, stà l'efficacia del diuin giuditio,

la

la dannatione dell'eterna pena, l'vltima miseria, & esterminio dell'anima, ò sentenza sola tremenda, sola spauenteuole, sola formidabile, non si deue temere la fame, non la peste, non le guerre, non la morte, non tutte le disgratie, e tribulationi del mondo mà sola la sentenza dell'eterno Giudice, che in eterno condanna, e senza fine punisce, però con ragione l'Abbate Elia hauea sempre indelebilmente fissa nella mente la sentenza finale dell'vltimo giuditio particolare, e diceua. *Tria semper cum timore cogito, egressum animæ de corpore, occursum ad Deum, & sententiam Iudicis;* A tre cose io sempre penso con sommo mio timore, e spauento, all'vscita dell'anima dal corpo, al presentarsi dell'anima al Tribunale di Dio, & all'eterna sentenza dell'eterno Giudice, e S. Bernardo soprafatto

In vitis PP.

fatto da tanto timore tutto timido, & ansioso fà fermo proposito di mai rallegrarsi, ma sempre piangere, finche venghi ad vdire dalla bocca di Christo la sentenza di vita, liberato da quella di morte. *Firmum est mihi propositum nunquam ridendi quousq. audiam ex ore Dei illa verba, venite benedicti, & nunquam à fletu desistendi donec sim liber ab illa sententia, Ite maledicti.* Sesto, data la sentenza siegue *sententia exequutio*, la quale si farà subito, & in vn momento, come nell'istesso momento si faran l'altre attioni, che interuengono nell'istesso giuditio, laonde subito, che sarà vscita l'anima dal corpo, in vn istante solo di tempo, sarà *Animæ presentatio, accusatio, examinatio, sententia, & executio*, nell'istesso momento si ritrouarà l'anima, ò nell'Inferno in vna eternità di pene, ò in Paradiso in vna eternità di gloria. *Si*

S. Bern.

Si conferma con Esempi.

Tit. II.

RIferisce San Vincenzo Ferrerio d'vn giouane, che in sonno fù presẽtato auanti del diuino giuditio, e concepì tanto timore, e spauento, che suegliato si ritrouò tutto canuto.

1 *D. Vinc. Ferrer. in sexagesim. serm. 3.*

E' terribile à questo proposito l'esempio raccontato da Climaco d'vn Religioso di sãta vita, che dopò molti assalti, e tentationi del Demonio fù costretto vltimamẽte à dire, e di modo, che tutti li circostanti l'intesero. *Verum est, ad hoc nescio quid dicam, Dei misericordiam imploro.* All'altre accuse del Demonio mentre era in giuditio hauea risposto, ò che se n'era confessato, ò che n'hauea fatto molta penitenza con orationi, e digiuni, ò rispondẽdo

2 *Climac. grad. 2.*

do, ch'era falso quanto se gl' opponeua, mà all'vltima accusa restando conuinto, nõ sapeua, che rispondere, e però ricorse alla misericordia di Dio, dicendo *verum est, ad hoc nescio quid dicam Dei misericordiam imploro*. Hor se questo Religioso tãto santo, come soggiugne l'istesso authore, ch'hauea quaranta anni di religione, hauea il dono di lagrime, & anche hauea fatto miracoli, e pure. *Exitũ de sua salute incertum, ac dubium reliquit*, che si dirà de gl'altri, che sono molto à lui inferiori nella santità della vita.

Climac. vt sup.

3 Per intendere in qualche parte la terribilità della diuina sentenza, che darà Christo cõtro li peccatori nell'hora della lor morte, gioua metterci auãti gl'occhi, l'esempio di Papa Theodoro, mentre scommunicò Pirro heresiarca. Andò il Põtefice all'altare di S. Pietro, & iui radunata vna moltitu-

Tom. 2. concili p. 2. in adnot. de vita Papa Theodo. f. 280.

dine

dine grãde de Prelati, prese vn Calice, oue era il Sangue di Christo S.N. consecrato, *& ex viuifico sanguine in atramentũ stillauit*, e parte di quel sangue infuse in vn calamaro, e di propria mano scrisse la sentẽza contro l'Heretico, nell'istesso modo farà Christo contro li peccatori, nel proprio sangue scriuerà la sentenza, perche quel sangue, che fù sparso, *in salutem*, sarà loro *in damnationem*.

Dell' apparitione della morte.

Titol. III.

T*Empus mortis est tempus visionum, & apparitionũ*, nella morte si sogliono hauere varie visioni, & apparitioni dell'altra vita, perche all'hora si ritroua l'anima, come *n confi nio aeternitatis, et quasi in*

D. Gregor. lib. 4. Dialog. c. 26 & 41.

si in quodam mentis crepusculo, e si come l'occhio corporale comincia à vedere nel crepuscolo della mattina, auanti ch' esca il Sole, così l'anima auanti d'vscir dal corpo, comincia ad hauere qualche saggio dell' altra vita, e ciò come afferma l'istesso S. Gregorio, suole auuenire in tre modi; *primo per animi subtilitatem, secundo per reuelationem, tertio per visionem ipsã*, primo per la sottigliezza, e spiritualità dell'anima, secondo perche gl'Angeli reuelano all'anime le cose future, terzo perche sono solleuate alle visioni stesse dell'altra vita; hor di queste apparitioni diremo adesso, e prima dell'apparitioni buone, e sante, secondo dell'apparitioni cattiue, e sospette de Demonij. E quanto alle prime, nõ mancano gl'Angeli, e Sãti del Paradiso di soccorrere, & agiutare li moribõdi, e con l'oratione, & anche

di

di presenza; il modo, e la pratica, che s'osserua è questa; l'Angelo Santo Custode, quando il suo clientolo stà nell'estremo di sua vita, se ne và subito volando à Christo Signor nostro, ò alla Santissima Vergine, rappresentando lo stato, & il bisogno dell'infermo, e pregãdo, e supplicando hor l'vno, hor l'altra dell'agiuto necessario; all'hora il Saluatore commãda à S. Michele Arcangelo, che mandi cinquanta, ò cento mila Angioli per soccorrere alla necessità di quell'anima, e cõ gl' Angioli s' accompagnano ancora molti Santi deuoti dell' infermo, e vengono tutti, & assistono in agiuto del moribondo, oue auuertisce S. Vincenzo, che si deue stare con gran riuerenza nella camera, in cui stà quell'infermo vicino à morte, per la presenza degl'Angioli, e de Santi, che iui stanno, benche incogniti, & inuisibili

S. Vincenzo Ferrer serm. Sabb. post Ascens.

à noi; ma queste visite, e questi agiuti diuersamente si fanno à buoni, & à cattiui, alli buoni compariscono in maggior numero; *iuxtà maiora merita*, & à fine, che *sine formidine*, & *sine dolore soluantur*, acciò se ne moiano cō gran pace, & quiete, senza timore, e dolore, & alle volte alcuni son fatti degni d'vdir le musiche stesse degl' Angioli, e le celesti lodi, *vt dum illas libenter audiunt, mortis dolorem non sentiant*, acciò che l' anima intenta alla soauità, e dolcezza della celeste melodia, non senta il dolore della morte, e della separatione dell' anima dal corpo; ma alli cattiui compariscono gl'Angioli in altra maniera, e per altro fine, primo in minor numero *iuxtà minora merita*, secondo per fine *vt sine culpa, vel cum minori culpa, & minori pœna soluantur*, acciò per mezzo delle buone ispirationi delli Santi Angioli si met-

D. Gregor. Dialog. lib. 4. c. 26. & 41. & c. 11. & 14.
Vedi esēpio 1. 2. e 3.

si mettano in istato di gratia, ouero, se questo non si può, muoiano con minori peccati, e con minore reato, & debito di pena; e questo basti dell'apparitione, e visita de gl'Angioli, e de Santi.

Comparisce ancora la Santissima Vergine nella morte, mà à quella de serui suoi, che l'hanno amata, e seruita in vita. *Facilè videtur (scilicet tempore mortis ab ijs qui diligunt eam)* si vede nella morte, ma da suoi deuoti. L'istesso s'hà da dire di Christo Signor nostro, come l'istesso Christo reuelò à Santa Metilde. *Adsum in morte eorum, qui mihi piè ac sanctè seruierunt*, cōparisco nella morte di quelli, li quali fedelmente m'hanno seruito in vita.

Vedi esēpio 4 5.6.7.8.

Sapient. 6.v.13.

S. Metil. Blos. monil. spir cap. 12.

Vedi esēpio 9

Quanto al secondo punto dell'apparitioni de Demonij, di legge ordinaria compariscono à tutti, così à buoni, come à cattiui, essendo stato loro così

Vedi gl' esēpi del tit. 5.

conceduto, e permesso dal Signore. *Tu insidiaberis calcaneo eius, s. in fine vitæ*; mà che marauiglia, le compariscono à gl' huomini, quando hebbero ardire d'interuenire ancora nella morte di Christo, nella quale comparue il Demonio. *Stans super brachium Crucis, sed dum capere contendebat, captus est*, mentre procuraua di prendere restò preso; fù però esente la Vergine per gratia, e priuilegio dalla vista de Demonij nella morte; *obtinuit gratiam nè videret Dæmones in morte sua*, mà diuersamente compariscono à buoni che à cattiui; alli buoni *in purgationem, vel in premium*, ò in luoco di purgatorio, ò per accrescimento di maggior premio, e corona; mà alli cattiui *in pœnam et damnationem* cioè primo per impedirli ogni mezzo di salute, che non possa confessarsi, nè far vn'atto di contritione, ò se pure

Glos. super Tobiam

S. Vinc. Ferrer. Dom 1. Aduent ser. 4.

re

re si confessasse, che la confessione non sia valida, e cordiale, mà solo verbale, senza vero dolore, e proposito. Secondo, compariscono in horride sembianze per indurli à disperatione, e tal volta nè danno segno ancora di quel che veggono, à circostanti, come riferisce S. Crisostomo. *Terribiles vident visiones, & quia spirituum species ferre non possunt, torvis eos, qui adsunt, aspiciunt oculis.* Veggono visioni terribili, e con atti, e gesti formidabili, e spauenteuoli il manifestano nel volto. Terzo, per prendere dominio di quell'anima, come à se douuta, onde come per *anticipatam solutionem*, cominciano anco in questa vita à prouare quelle pene, che poi eternamente esperimentarāno nell'inferno. Quarto, finalmente compariscono, & assistono al pouero, e misero moribondo, acciò per forza, e per violenza

Tom. 2. homil. 16.

ſtrappino quell'infelice anima dal corpo, come l'afferma Santo Antonino. *Mali in morte vident Demones, magno impetu, ac violentia animam de corpore extrahentes*, li peccatori nella loro morte veggono li Demonij, che con rabbia grande, e violenza ſuelgono l'anima fuori de' loro corpi.

S Antonin. 1. p. tit. 5. c. 4.

Si conferma con Eſempi, e primo dell'apparitioni de' Santi.

Tit. IV.

A S. Melito Monacho ritrouãdoſi nell'eſtremo di ſua vita con qualche timore della morte, comparue vn'Angelo, che gli portaua vna lettera, e gli diſſe, *aperi, & lege*, aperſe la lettera, e ritrouò in quella il ſuo nome *aureis literis inſcriptum*, ſcritto con

1 *S. Greg.* Dial *l. 4. c. 26.*

con lettere d'oro, *in signum, quod scriptum erat in libro vitæ*, per segno della sua predestinatione, e che il nome suo era scritto nel libro della vita, e con questa felicissima nuoua, con certa speranza senza timore alcuno se nè morì rendendo l'anima al suo Creatore.

San Seruolo paralitico sentiua estremi dolori, e per l'infermità, che patiua, e per l'agonia della morte, che gli sourastaua, mà per liberarlo il Signore da ogni dolore lo confortò, e consolò con la musica de gl'Angioli, onde disse à circostanti. *Tacete, nõ auditis quãta resonent laudes in Cælo.* State in silentio, non impedite la musica del Cielo, *& ad illas intendens, anima illa sancta carne soluta est*, e tutta assorta à quelle celesti melodie, con somma sua consolatione, e senza dolore, si separò l'anima dal corpo, per vnirsi eternamente in

2 *Ibidem cap. 14.*

gloria col suo Creatore.

3 S.Galla nella sua morte vide S.Pietro, che à se nè veniua, onde gli disse. *Quid est Domine mi, dimissa sunt mihi peccata mea?* Che buona noua mi portate Protettor mio, mi sono forse perdonati li peccati? Rispose il Santo, *dimissa, veni,* son perdonati però vieni, e spirò subito per vnirsi col suo Sposo Christo nel talamo nuttiale della gloria.

Ibidem cap. 13.

Si proua ancora con molti esempi, come la Santissima Vergine comparisce à suoi deuoti nella morte: mà n'addurrò alcuni pochi più segnalati.

4 S.Gregorio riferisce d' vna donzella chiamata Musa, che le comparue la Santissima Vergine nella morte, e dicendo l' inferma. *Ecce Domina venio, ecce Domina venio, in hac voce spiritũ reddidit,* vengo Signora mia, vengo Signora mia, e così dicendo, rese l'anima à Dio

Ibidem cap. 17.

per

per mezzo della Vergine.

5 *Hier. Plat. de bon. stat. Relig. c. 31.*

Alfonso Frate del ordine di S. Francesco ritrouandosi nell' estremo di sua vita, vide la Santissima Madre, *innumerabilium Angelorum comitatu stipatam*, accompagnata da innumerabile esercito d' Angioli, e gli disse. *Quid times fili veni securus, quoniā Filius meus, cui fideliter seruisti dabit tibi coronam vitæ*; caccia ogni timore figliolo, e vieni sicuro, perche il mio Figlio, al quale fedelmente hai seruito, ti darà la corona nel Cielo.

6 *Ioa Bonifac in histor. B. V. lib. 4. c. 1.*

Nel Collegio Germanico in Roma v'era vn giouane chiamato Henrico Abaiden, quest' era scritto per fratello in vna Congregatione della Santissima Vergine, venendo à morte e ritrouandosi molto trauagliato da Demonij, gli comparue la Regina de gl'Angioli, e voltatasi à quelli maligni spiriti, disse. *Quid vobis cum illo,*

qui tot annis mihi in mea Congregatione seruiuit, che hauete à far voi con questo giouane, il quale per tant'anni m'hà nella mia Congregatione seruito; sparuero li Demonij, & il giouane rendendo gratie alla gran Madre di Dio, da lì à poco con molta pace, e quiete se ne morì.

7 *Beluac. lib. 8. c. 96.*

Ritrouandosi inferma vna pouera vedoua, venne la Santissima Vergine con due squadre d'Angioli, e di Vergini, & assistendole la consolaua, e le asciugaua con vn pannolino il sudore della fronte, e spirando dopò presi li Santissimi Sacramenti, la Santissima Vergine *in concentu Angelorum*, con la musica de gl'Angioli condusse quell'anima santa in Cielo, e tutto ciò vide la B. Maria Ognacense, ch'era andata à visitare l'inferma.

8 Simile fù la gratia fatta à Carlo figlio di Santa Brigida,

da, perche comparendogli in morte la Santissima Madre, di cui egli in vita era stato deuoto. Primo, *adfuit illi in extremis laboranti*, vi stette assistendo al capezzale del letto nella sua agonia. Secondo, *Expulit Dæmones*, cacciò via li Demonij, nè permise, che in niun conto in quell'vltim'hora lo tentassero. Terzo, morẽdo l'infermo, *retulit animam eius proprijs manibus in Paradisum*, colle proprie mani portolla alla gloria. Oltre di queste aparitioni della Vergine, di Christo S. N. ancora si legge, ch'è comparso in morte à serui suoi.

S. Brigi. lib. 7. reuelat.

9 Racconta S. Gregorio di S. Tersilla Vergine sua zia, che ritrouandosi vicina alla morte, *sursum respiciens Iesum venientem vidit*, mirando verso del Cielo, vide che veniua Giesù, e disse ad alta voce à circonstati. *Recedite, recedite*

S. Greg. Dialog. lib. 4. c. 16.

Iesus venit, date luoco, date luoco che viene Giesù, *& in eum intendens, quem videbat illa sancta anima è corpore egressa est*, e mirando, & ammirando l'eccessiua bellezza del volto di Christo, quella santa anima libera dalla carcere del corpo se ne volò al suo sposo.

Dell' apparitioni de' Demonij.

Titol. V.

I
S. Petr. Damia. spec. tit. cõuersio exem. 2.

SAn Pietro Damiano riferisce d'vn pouero peccatore, che non solo in morte gl'assisteuano li Demonij, non permettendo, che si potesse confessare, cagionando in lui vn gran letargo di sonno quando si trattaua di confessione, ma ancora dopò morte in forma di cani neri assisteuano alla sepoltura, *qua-*

si depositum custodientes. 2

Riferisce S. Gregorio d'vn peccatore di nome Crisorio, il quale venendo à morte, con gl'occhi stessi del corpo vide venire à se li Demonij in forma di spauenteuoli, e terribili figure, *vnde capit tremere, & pallescere, & magnis vocibus clamare*, cominciò per timore, e terrore à tremare, & impallidirsi, e con gran voci à chiamare agiuto, & aggiungeua *inducias, vel vsque mane, inducias, vel vsque mane*, Signore datemi vn poco di tempo fin'à dimattina, tempo fin'à dimattina, mà non gli fù concesso, perche *in ipsis vocibus de habitaculo sua carnis euulsus est*, così dicendo, da gli stessi demonij con violenza gli fù strappata l'anima dal corpo.

S. Greg. ibidem c. 38.

Racconta Cesario d' vn'altro peccatore, che non solo in morte, mà anche in vita gli cōparue il Demonio, conducendolo

3 Cesar. lib. 2. c. 7.

dolo all'inferno, però stando già per morire, in niuna maniera si potè indurre à confessarsi, mà sempre rispondeua. *Non possum non possum, sedes mea iam est parata in Inferno, quod de me dispositum est, necessè est impleri, secundum quod gessi recipiam*. Non posso confessarmi, non posso, già hò visto nell'inferno la pena, che m'aspetta, non v'è altro rimedio, questa è la dispositione di Dio, questo meritano li miei peccati, la pena risponderà alla colpa, & in queste parole, *sine contritione sine Confessione, sine Viatico sine sacra Unctione defunctus est, & in inferno sepultus*.

4 Di Theodoro finto religioso racconta S. Gregorio, che venendo à morte cominciò à gridare. *Recedite ecce draconi ad deuorandum traditus sum, etiam capui meum in suo ore absorbuit; date locum, vt me non amplius*

S. Greg. ibidem lib. 4. c. 37.

cruciet, sed faciat, quod facturus est. Già il Demonio in forma di dragone mi stà diuorando, e comincia dal capo, partiteui, acciò più non mi tormenti, e faccia subito quello ch'hà da fare, e dicendoli li Frati, che facesse il segno della Croce, rispondeua *nō possum quia squamis huius draconis premor*, non posso impedito dalle squame di questo dracone; benche dipoi, come riferisce l'istesso Santo, fosse liberato da quelle fiere bestie per l'orationi de Frati.

5 *Spec. tit. Damon. exe. 25.*

E non solo il Demonio compatisce in morte, mà alle volte dà con la sua terribil vista la morte, come si raccōta di Leopoldo Duca d'Austria, che con vedere solo il Demonio, nella propria persona dimostratogli da vn Negromante, disse, *satis est, & statim ad lectum deductus*, per solo spauēto, e terrore *mortuus est* se ne morì.

Nè

6 Beda tom. 2. lib. 5. histor. c. 18.

Nè giouano gl'agiuti de gli Angioli, nè di Christo stesso, come si vede apertamente in questi due esempi, il primo riferito da Beda di quel gran Capitano in tẽpo del Rè Corrado, che venendo gl'Angioli per agiutarlo nella morte, i Demonij gli dissero. *Quid hic statis scientes quia hic noster est*, che aspettate sapendo, che quest'anima è nostra; risposero li Santi Angioli. *Verum dicitis, accipite, & in cumulum damnationis vestræ ducite*, è vero, però prendetela à vostra posta conducetela nella dannatione eterna per cumulo maggiore della vostra pena, e così detto, si partirono gl' Angioli, e li Demonij con vncini di ferro scastrando quella misera anima dal corpo, la portarono seco all'eterne pene dell'inferno.

7 Spec. tit. impan. exẽp. 1.

Il secõdo d'vn peccatore ostinato, che nella sua morte, altro non rispondeua, che queste paro-

parole. *Ego peccator pessimus, quid mihi prodest pœnitentia, damnatus sum*, & ancorche gli comparisse Christo in persona, promettendoli il perdono se si pentiua, e confessaua, pure replicaua l'istesse parole. *Ego peccator pessimus quid mihi prodest pœnitẽtia dãnatus sum.* All'hora Christo Signor nostro prese dal proprio lato il sangue, lo sparse nella faccia del moribondo, dicendo, questo sangue, ch'era in tua salute, sia in confusione tua in eterno, e spirò.

Del Giudice, che giudicarà nel Giuditio particolare.

Tit. VI.

Quattro modi di dire occorrono in questa materia, e tutti hanno la loro probabilità.

Il primo è, che farà questo officio di giudicarci nella morte

Ioan de Cassia sup. Genesim. Bartol. Sibil. lib. de peregri. quest. decade 1. c. 2. § 5.

te nostra il nostro Angelo Custode, come Vice Christo, & *ex Christi cōmissione* primo perche Dio Signor nostro tutte le cose inferiori le gouerna *ministerio Angelorum*. Secondo, perche si come il nostro Angelo Custode sà tutti li nostri meriti, e demeriti, così può giudicarli. Terzo, si come appartiene all'Angelo Custode cōdurre l'anima in purgatorio, ò in paradiso, ò lasciarla in mano de Demonij, che la porti all'inferno; così anco apparterrà il giudicarla.

Il secondo modo di dire, che il Giudice nostro sarà S. Michele Arcangelo, come pare, che l'accenna la Chiesa in quella oratione. *Sancte Michael Archangele constitui te principem super omnes animas suscipiēdas, idest iudicandas*, però si dipinge con la spada, e colla bilancia, perche la spada significa il giuditio, la bilancia la rettitudine.

Il

Il terzo modo, e la terza opinione è che Christo Signor nostro giudicarà immediatamente per se stesso, e non per mezzo degl'Angioli, e pare questa sentenza più conforme alla sacra Scrittura. *Vigilate, quia nescitis, qua hora filius hominis veniet, scilicet in hora mortis*, e S. Giouãni disse nell'Apoc. *Veni Domine Iesu, scilicet in obitum meum*, laonde Papa Innocentio Terzo, di cui è questa opinione distingue quattro venute di Christo, due visibilij in carne, e nell'estremo giorno del mondo, e due inuisibili in morte, & in mente.

Innoc. 3 de contemptu mund. lib. 2. c. 43.
Apoc. 22.

Et il fondamento di questa opinione può essere, perche nell'istesso modo parla la Scrittura sacra della venuta di Christo nel giuditio vniuersale, che nel particolare, dunque se nell' vniuersale viene nella propria forma, così verrà ancora nel particolare, e si conferma coll' auto-

S Hier. c 2. in Ioel.

autorità di S. Gerolamo. *Quod in die Iudicij futurum est omnibus, hoc in singulis die mortis impletur*; quelche sarà nel giudicio vniuersale, l'istesso s'adempirà nel particolare.

Il quarto, & vltimo modo di dire, è che Christo verrà nella morte di ciascuno nō realmēte, ma solo virtualmente. *Quia quilibet virtute, & efficacitate Christi per species infusas, & specialem illuminationem certus reddetur de statu sua damnationis, vel gloria*, perche ciascuno con particolare lume, e specie infuse sarà chiarito dello stato in cui si troua, di dannatione, ò di gloria.

Suarez. tom. 2. in 3. p. disp. 52. sect. 2.

Le tre prime opinioni si possono insieme conciliare dicēdo, che tutti concorreranno nel nostro giuditio; Christo Signor nostro, l'Angelo Custode, e S. Michele Arcangelo, mà Christo *principaliter*, gl'Angioli *ministerialiter*, acciò se ne caui

ui questo frutto di concepire vn salutare timore, non solo di Christo, mà anche del nostro Angelo Custode, e di S. Michele Arcangelo, ch'hanno da cõcorrere al nostro giuditio.

Si conferma con Esempi.

Tit. VII.

SI riferisce d'vn religioso neglīgēte, che in vna sua infermità rapito in spirito, fu condotto al diuino giuditio, oue ritrouò sua madre, che acramente lo riprese, dicendo, come stai figlio in questo modo, ou'è il tuo primo feruore, oue sono quelle parole quando entrasti in religione, *Volo saluare animam meam*, al che restò il figlio tutto ripieno di rossore, e confusione, e non sapeua che rispondere, ritornato in se pensando à quel ch'era passato, mutò vita,

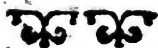
Exvitis SS. Patrum.

e si

e li diede ad vna asprissima penitenza, & ad alcuni che gli diceuano, che rimettesse vn poco di tanto rigore, rispondeua. *Si improperium matris mea sustinere non potui, quomodò Christi & Angelorum eius aduersum me confusionem in die iudicij sustinere potero?* cioè à dire se tante pene, & horrore mi diede la correttione di mia madre, quale sarà la confusione ch'hauerò da Christo, e da suoi Angioli nel giorno del Giuditio.

S. Aug. confess.

Prendiamo l'esempio di S. Agostino, il quale nelle sue cōfessioni diceua di se stesso. *Nihil me à voluptate carnalium reuocabat, nisi metus mortis & futuri iudicij*, il freno con cui domauo la mia carne dalli pēsieri del senso, era il timore della morte, e del giuditio.

Flor. c. 4 tit. 15. ex 2

De

De gl' accusatori.

Titolo. VIII.

PRimo sarà Dio stesso *Ego sum Iudex, & testis*. Secōdo, gl'Angioli buoni. Terzo, li Demonij. Quarto, la propria conscienza, conforme al detto dell'Apostolo. *Testimonium reddentes illis consciētia ipsorum* Quinto, li proprij peccati. *Arguet te malitia tua*, di più accusaranno il peccatore la Croce di Christo, e gl'istromenti della sua santissima Passione, rinfacciando, e rimprouerando tanto poca corrispondenza, e tanta ingratitudine à sì gran beneficio, l'accusaranno tutti quei, che sono stati da loro scandalezzati, laonde per causa loro si ritrouano in stato di dannatione, finalmēte sarà accusato il peccato-

Ierem. c.29.

Apost. Rom. c. 2 v. 15.

Ierem. c. 2.

cato-

catore da tutte le creature, delle quali s'è abusato contro del suo Creatore. Hor considera Christiano mio caro in che confusione si ritrouarà all'hora quell'anima miserabile, & infelice circōdata per ogni parte da tanti accusatori, soprafatta da tante accuse, conuinta per tanti testimonij, diranno all'hora li Demonij, come contempla S. Agostino. *iustissime* Iudex *adiudica nobis hanc animam tuam, tua fuit per creationem, nostra per transgressionem*, è vostra perche fù creata da voi, ma nostra perche con le sue potenze create da Voi non hà seruito Voi, ma noi *tua per creationem*, e tua anche *per redemptionem*, è vostra anche per la redentione, perche è stata redenta da voi, ricomprata dal vostro sangue, ma tutto in vano, quanto hauete fatto è perduto, perche hà dispreggiata la vostra Pas-

S. Augustin.

sio-

ſione, e calpeſtato il voſtro ſangue, però *adiudica eam nobis iuſtiſſime Iudex*, voi, che ſete Giudice giuſtiſſimo giudicate giuſtamente, e rettamente concedẽdo queſt'anima à noi, perche à noi ſi deue. Che penſi, che riſponderà Dio, ch'è l'iſteſſa giuſtitia, e rettitudine. *Qui ad mortem, ad mortem*, chi hà voluto la morte della colpa, habbia ancora la morte della pena; chi è morto della prima morte del peccato, muoia anco della ſeconda della dannatione eterna. *Va va diei* dirà all'hora quell'anima infelice, il primo *va*, per la morte del corpo, il ſecõdo *va* per la morte dell'anima, il primo *va* per la pena del ſenſo, il ſecondo *va* per la pena del danno, il primo *va* per l'infinità della pena il ſecondo *va* per l'eternità dell'iſteſſa.

Hierem. c. 15.

Ezech. c. 30.

Eſempio

Esempio.

Titolo IX.

Sur. 23. Iunij.

NElla morte d'vna Monaca nel Monasterio della B. Maria Ognacense vennero tanti Demonij per tentarla, & accusarla, che la Beata non bastando con l'oratione, *pallio etiam tanquam muscas Dæmones abigebat*, col proprio mantello ancora cacciaua li Demonij come mosche, e resistendo terribilmente li maligni spiriti, pretendendo, che quell'anima toccasse à loro, con gran feruore si voltò la Santa al Signore, pregando, & impetrando per l' inferma, onde vinti si partirono li Demonij, e vennero li Santi Angioli in agiuto.

Della

Della materia del Giuditio.

Tit. X.

SArà essaminata l'anima primo nelli talenti naturali delli sensi del corpo, delle potenze dell'anima, della sanità, giuditio, ingegno come di tutti si sarà seruita per Dio; come tutti gl'haurà trafficati per il guadagno spirituale delli proprij meriti; e della gloria di Dio. Secondo sarà essaminata nelli talenti souranaturali della gratia, della Fede, della Speranza, della Carità, e dell'altre virtù, come le haurà frequentate, e se haurà esercitati gl'atti di quelle, ouero l'haurà tenute in otio. Terzo, del male operato e graue, e leggiero, è mortale, e veniale, con la lingua, con la mano, col

core. Quarto, del bene tralasciato, e trascurato per propria negligenza, e pigritia, & anche alle volte per malitia. Quinto, di tutte l'illuminationi, & inspirationi dello Spirito Santo, per lasciar il male, & operar'il bene, come haurà à quelle corrisposto. Sesto, della custodia del cuore, massime della retta intentione nell'operare. Settimo, del tempo male speso, *tempus impensum qualiter expẽsum*, S. Bern. cercarà conto Dio non solo de gl'anni, e mesi, mà dell'hore, e momenti, come si saranno spesi in seruitio suo, e se si douerà render cõto d'vn momento solo, che sarà de mesi, e degl'anni, e nõ solo otiosamente, mà anche pernitiosamente spesi, finalmente s'haurà da render conto, non solo delle cose appartenenti alla sua persona, mà anche di quelle, che spettano alla sua famiglia, figli, serui, gente di casa, & in-
som-

somma *exigetur à te vsque ad ictum oculi*, hauerai da render conto insino d'vna voltata d'occhio, acciò si verifichi la sentenza di Christo. *Et capillus de capite vestro non peribit*, non passarà quanto fosse vn capello spettante alla tua vita, che non sia esaminato, e giudicato da Dio.

S. Anselm.

Luc. 21.

Esempi.

Tito XI.

VN religioso morto cōparue ad vn'altro religioso suo fratello, e disse tre volte. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit*, e dimandato, che cosa fusse quella, che niuno credeua, rispose il defonto. N*emo credit, quàm strictè iudicet Deus, & quàm seuerè puniat*. Niuno crede quāto strettamente Dio giudichi,

Iacobus de Paradiso.

e quanto seueramente puni-
scha, e ciò detto sparue.

Ioannes Aegid.

Ritrouandosi in letto grauemente ammalato vn Prelato di molto mala vita, entrò nella sua camera *Cursor cum lancea dicens citat te summus Pontifex, vt venias ad iudicium*. Et in vn subito fu condotto auanti il giuditio di Dio, oue fù esaminato circa la sua persona, circa le sue cose, e circa l'anime à se commesse, e perche si trouò hauer in tutte mancato, fù giudicato ancora, e condennato.

Del soccorso della Vergine nella morte, e Giuditio.

Titol. XII.

Eccles. c. 6. v. 27.

IN *omni animo tuo accede ad illam, & in nouissimis inuenies requiem in ea, & con-*

conuertetur tibi in oblectationẽ, nelle quali parole c'insegna lo Spirito Santo, come *in nouissimis nostris* della morte, e del giuditio debbiamo con ogni amore, e fiducia ricorrere alla gran Madre di Dio, promettẽdoci di dare in quel tempo nõ solo pace, e quiete, mà anche allegrezza, e gaudio. Però la Santissima Madre, non solo si dice *electa vt Sol*, ma anche *pulchra vt Luna*, perche non solo c'aiuta nel giorno della nostra vita, ma anche nella notte della nostra morte.

Cantic.

Da tre timori saremo assaliti nel tempo della morte. Primo, dal timore della vista de' Demonij. Secondo dal timore de' nostri peccati. Terzo dal timore dell'ira di Dio, & à tutti rimedia la Vergine, come Regina de gl'Angioli, come Madre di gratia, come nostra Auuocata. Primo come Regina, e Signora de gl'

Riccar. de S. Vitt.

Angioli atterisce, e scaccia con la sua presenza i Demonij, come al comparir del Sole *fugantur tenebrae* si scacciano le tenebre. Secondo come Madre di gratie c'impetra il perdono de' nostri peccati, ottenendoci vn'atto di contritione. Terzo come Auuocata nostra placa l'ira del Figlio. *Quid in causa potest esse periculi, vbi illa, quae est Mater Dei perorat.* Che dubbio si potrà hauere in vna causa difesa da quella, ch'è Madre di Dio, dice Santo Bonauentura.

S. Bonauen. ser. 3.

Dunque nelli maggiori nostri bisogni, come sono quelli nell'vltimo di nostra vita, debbiamo ricorrere alla Vergine Santissima, come ad vnica nostra speranza doppo Christo, imitando in questo l'istesso Christo, il quale nella sua morte abbandonato dal Padre, volle morire nominando la Madre *Christus relictus à Patre*

Guarri. Abbas.

tre mori voluit nominando Matrem.

Però le Vergini pazze se dopò detto, *Domine, Domine aperi nobis*, hauessero anche detto alla Vergine *Domina, Domina aperi nobis*; non haurebbono hauuta ripulsa, *quia Mater misericordiæ Filij iustitiam temperasset*, perche quella ch'è Madre di misericordia hauerebbe mitigata, e placata l'ira del Figlio. Ritrouandoci ne gl'vltimi conflitti, & assalti della morte, nel maggior abbandonamento, non solo della terra, mà alle volte anche del Cielo, questo sia l'vnico nostro remedio, l'vnico scampo, e rifugio, ricorrere alla gran Madre di Dio, innocare il suo santo nome, implorare il suo potentissimo agiuto, e soccorso. Inuochiamola prima come Regina de gl'Angioli, che c'agiuti contro i Demonij,

Castro de B. Virg.

S. Bonauent. dicendo. *Cohibe Domina Dæmones, nè nobis noceant, præcipe Angelis, vt nos custodiãt.* Frenate Signora l'ira de Demonij, acciò nõ ci facciano nocumento, comandate à gl' Angioli buoni, che ci defendano, e custodiscano. Secõdo inuochiamola, come Madre di gratie, che c'impetri la remissione de nostri peccati, & vltimamente come Auuocata nostra, acciò ci riconcilij col suo Figliuolo santissimo. August. *O Regina nostra, Mater nostra, Aduocata nostra, tu es spes peccatorum in te est expectatio nostrorum præmiorum.* Voi sete la speranza de peccatori, e per voi speriamo il premio dell'eterna gloria. Conchiudiamo dicendo alla Vergine ciò, che dice San Bonauẽtura in vn suo salmo, perche è oratione attissima per l'estremo bisogno de moribondi.

S. Bona. psalt. psal. 4. *Miserere mei Domina, & sana infirmitatem meam, tolle dole-*

dolorem , & angustiam cordis mei.

Ne tradas me manibus inimicorum meorum, & in die mortis meæ conforta animam meam.

Deduc me ad portum salutis, & spiritum meum redde Factori, & Creatori meo.

Si conferma con vn'Esempio quel che s'è detto.

Titol. XIIII.

RItrouandosi à morte vn Priore della gran Certosa gli comparue Satanasso, portando vn gran volume, oue erano scritti tutti li suoi peccati; s'atterrì à questa vista il pouero moribondo, mà preso vn poco d'animo, disse, con la confessione s'è à questo rimediato; Rispose il Demonio, ti confessasti, ma senza ottenerne la remissione, per-

Collect. exe. 38. tit B V. Maria.

che Dio non t'hà perdonato, e così dicẽdo, e rimprouerãdolo, già si vedeua il pouero monaco immerso nel baratro della disperatione, quando in vn subito gli comparue la gran Madre di Dio, portando il suo dolcissimo Figliolo nelle braccia, e come vera Regina scacciò subito li Demonij, come Madre, di gratie gli disse che già gli erano rimessi i suoi peccati, e come auuocata che già l'hauea riconciliato col suo Figlio, per le quali parole restò cõsolatissimo l'infermo, e da lì à poco, mentre gl'astanti nel fine delle litanie diceuano. *Omnes Sancti, & Sancta Dei, orate pro nobis*, soggiunse l'infermo, *maxima animi lætitia, omnes Sancti qui hic statis, orate pro nobis*, e ciò più volte ripetendo, rese l'anima al suo Creatore.

Del

Del fine della morte, e di quello, ch'auuerrà dopo di essa.

Capitolo IX.

Tit. I.

GIudicata, che sarà l'anima, si darà subito esecutione alla sentenza cō l'eternità del premio, ò della pena, cōforme alli proprij meriti, e demeriti, perche, *vbi ceciderit arbor siue ad Austrum, siuè ad Aquilonem, ibi manebit*, in qualunque stato si ritrouarà l'anima nella morte, ò di gratia, ò di peccato, nell'istesso si ritrouarà per tutta l'eternità.

Eccles. 11. n.3.

Si darà ancora esecutione alla sentenza del corpo, data nel principio del mondo, in castigo del peccato d'Adamo. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*;

Gen. c.3 17.

teris;

teris; sei poluere, e ritornerai in poluere, e quest a senteza dobbiamo accettare volentieri, cõ animo pronto, & obediente, e con desiderio di perfettamẽte sodisfare alla diuina giustitia; mà questa prontezza, e volontà non pare, che l'habbiano coloro, che procurano per varie vie di mantenere i loro cadaueri incorrotti, ò con balsamo, ò con riponerli in qualche cassa sopra terra; meglio è eseguire *ad literam* il decreto di Dio, e ritornare alla nostra prima origine, onde siamo formati, lodando, e glorificando Dio non solo nel corpo viuente, e morto, mà ancora nel corpo incenerito, e poluerizzato; & il priuilegio dell'incorrottione del corpo si riserbi solo à Christo Signor nostro, alla sua santissima Madre, & à chi con miracolo particolare dichiara Dio che tal sia la sua volontà. Nè dica alcuno, il corpo di Chri-

Christo ancora dopò la morte sua fù inbalsamato, perche fù quell'attione solo *ad honorem, & ad signum beneuolentia, & nō ad præseruationem à corruptione*; alla quale Christo non era soggetto. Quanto al corpo restano due altri punti, cioè della sepoltura, e della pompa funerale.

Suar. disp. 41, sect. 2.

Intorno la sepoltura dobbiamo riflettere à tre cose, primo al disprezzo del nostro corpo deputato à loco sì stretto, sì pouero, sì vile, sì abomineuole, e quello sarà la nostra casa sin'al fine del mondo; *sepulchra eorum domus illorum in æternum, idest, vsque ad finem mundi*, però nelle sepolture come nostre proprie habitationi debbiamo habitarui da adesso col pēsiero. Secondo, al distaccamento da tutte le creature, perche niuno ancorche amico, e parente si contenta di tener il corpo morto in casa, mà pro-

Psalm. 48.

procura quanto prima cacciarlo fuora di casa, e sepellirlo. Il terzo, alla conformatione col diuin volere, accettando da adesso la diuina dispositione, & offerendo à gloria di sua Diuina Maestà il loco, & il tempo della sepoltura, e si come si dice del sepolchro di Christo, che hà meritato la nostra resurrettione. *Domini sepultura nostram in terram reuersionem delet*; non perche nella sepoltura Christo meritasse essendo morto, mà perche essendo in vita preuide, accettò, & offerse la sua sepoltura per la nostra redentione, e resurrettione. Così noi da adesso considerando, e preuedendo la nostra sepoltura futura, & il tempo, nel quale vi starà il nostro corpo, offeriamo tutte, e ciascun'hora in particolare, tutti, e ciascun mese, tutti, e ciascun'anno, e tutti li secoli à gloria della Santissima Trinità,

Ambro. orat. 1.

per

per conformarci con la diuina volontà, con l'esempio della sepoltura di Christo, e della santissima Madre, e finalmente in penitenza de nostri peccati, e con tal riflessione la nostra sepoltura, & il tempo, che in quella dimoraremo, sarà meritorio, ancorche all'hora il corpo nostro non sia in stato di merito; di più benche sia molto vtile l'elegersi la sepoltura in Chiesa; Primo per l'agiuto delle messe, che iui si dicono. Secondo per l'intercessione de Santi, à quali è dedicata la Chiesa. Terzo, per l'orationi de' Christiani, che si fanno alle sepolture de defonti, e per l'esentioni de Demonij, perche hauendo li Demonij à comparire in corpi, & in cadaueri assunti, non prendano quelli, che sono sepelliti in loco sacro. Onde disse S. Ambrosio: *In sepulchris Christianorum requies est defunctorum*, perche non

S. Antonin. 3. p. tit 10. c. 1.

Ambro.

non sono presi, e disturbati da Demonij, come s'è detto. Però li Santi furono solleciti in procurare sepoltura alli loro corpi, e Dio stesso hà miracolosamente disposto ch'alcuni suoi serui siano per mano d'Angeli sepelliti. Con tutto ciò ritrouandosi il Christiano in loco, doue morendo non hauerà tale sepoltura come auuenìua à Santi martiri, non deue prendersi melanconia, perche *carentia sepulturæ animæ non nocet*; il mancamento della sepoltura non è mancamento, è nocumento all'anima, e ne rende la ragione S. Agostino, *Quia omnia implet Deus præsentia sui, & nouit vndè resuscitet quod creauit*. E vuol dire Agostino: s'io sarò sepolto, se sarò abbandonato da tutte le creature, non sarò abbandonato dal mio Dio, perche nella sepoltura sarà meco Dio, e s'io restarò insepolto, nell'istesso loco haue-

Vedi elc. 1.

Vedi c[illegible]mp. 2. c. 3.

Vedi elem. 4.

S. Antonin.

S. Aug. de Ciu. Dei li. 1 cap. 12. to. 5.

hauerò Dio, il quale sarà potētissimo à risuscitare il mio corpo, ouũque, & in qualsiuoglia, loco io sia, però comũque habbia à trouarmi, ò in sepoltura, ò senza d'essa, nõ deuerò contristarmi, perche si come in ogni loco è Dio, così in ogni loco, ou'io sarò, hauerò il mio Dio, e con Dio ogni bene, *Deus, & omnia*.

Vedi exe. 5.

Finalmente quanto alla põpa funerale, si deue auuertire, che simili apparati funebri non giouano all' anima del defonto, e l'eccesso nuoce, se egli nel testamento l'hà procurato, & ordinato. *Externus apparatus nihil prodest animæ defuncti & nimia pompa reprehensibilis est, & nociua animæ procurantis*, e però conuiene in questa parte vsare vna moderatione tale; nella quale si dimostri la modestia, e l'humiltà debita al Christiano, quale deue imitare la parsimonia, e l'humiltà di

S. Antonin. 3. p. tit. 10. c. 1.

di Christo, così nella vita, come nella morte, e questo basti di quest'vltimo capo.

Si conferma con Esempi. *Tit.* II. *& vltimo.*

1 *Gen. c.27. v.29.*

RItrouandosi nell'vltimo di sua vita il Patriarcha Giacob, si fè promettere con giuramento da Gioseffo suo figlio, che non douesse sepellire il suo corpo in Egitto, mà in Canaam, oue erano sepelliti i suoi antepassati Abraham, & Isaac, e doue douea essere il culto del vero Dio, e nascere il Messia.

2 *Baron. tom.6. ann. Eccl. anno 466.*

Armogaste Vescouo lasciò ordinato, che il suo corpo fusse sepellito à piè d'vn arbore, il che eseguendosi, si ritrouò, che sotto quella terra per diuina operatione, v'era formato vn sepolchro di marmo per il Sãto Cadauero.

3 *In eius vita.*

Santa Caterina Vergine pre-

pregando, ch'il suo corpo non fusse esposto in potere de Barbari, per mano de gl'Angioli fù portato, e sepolto nel Monte Sinai.

4 *Cornel. in Gen. cap. 5.*

Li Santi corpi di Enoch, & Elia auanti la loro resurrettione, & ascensione al Cielo, per tre giorni in mezzo delle piazze saranno insepolti.

5 *Ex gestis S. Pacomij paragraf. 39.*

S. Pacomio incontrandosi con vn defonto, ch'era portato à sepellirsi con souerchia pompa, ordinò, che si leuassero dal cadauero quelle vesti molto pretiose; del che querelandosi li parenti, come di loro ingiuria, rispose il Santo, quanto dolore hà dato al defonto il souerchio lusso de vestimenti, tanta consolatione gli reca adesso la mortificatione ch' hora voi sentite; e subito fù fatto secōdo l'ordine del Santo.

E per vltimo ricordo di questo apparecchio, resta

solo

ſolo d'auuertire, come, ac-
ciò queſta prattica più gioui
nella morte, ſarebbe coſa
molto vtile eſercitarla prima
in vita, ruminarla, e meditarla,
e niuna diligenza deue parer
ſouerchia trattandoſi dell'vl-
timo noſtro fine dell'eternità.

E queſto baſti hauer detto
intorno all'itinerario per l'al-
tra vita ad honore, e gloria
della Sereniſſima Regina de-
gli Angioli, e fedeliſſima guida
di chi doppò il pellegrinaggio
in terra, ſpera di giungere al
beato riposo in Cielo.

Laus Deo, & B.M.V.

Imprimatur.

Gregor. Peccerillus Vic. Gen.

Vincentius Paganus Societ. Ieſu Depu.

F. Ioſeph de Rubeis Emin. Card. Theol.

Regiſtr. fol. 6. à ter.

INDICE DE' CAPITOLI, e de' Titoli, ch' in questa operetta si contengono.

IL FINE.